

Autobiografia in terza persona

Enrico Pulsoni nasce ad Avezzano il 10 marzo 1956. L'impossibilità del padre Mario di lavorare nei campi, per problemi di salute, imponendo un doppio carico di fatica alla madre Elvira, fa sì che con i figli Enrico e Giuseppe si trasferiscano a Roma, nel 1962, dove nel 1964 nasce il terzogenito Carlo.

La famiglia Pulsoni ha origini contadine, tipiche della Marsica, zona di patate e barbabietole. Questo rapporto con la campagna, con i suoi *luoghi del cuore*, informa il pensiero dell'artista, fedele a un'idea di raccolto che segue la semina, e che – ancora oggi – è alla base della sua sensibilità.

Sebbene interessato agli studi classici, Pulsoni ottiene una borsa di studio che gli permette di frequentare il Liceo Artistico di via Ripetta dove, grazie al compagno di classe Gianni Papisca, entra in contatto con il Gruppo Altro di Roma: una formazione sperimentale solita riunirsi negli spazi di vicolo del Fico, proprio a due passi dalla casa di Papisca. Rimane folgorato da quel gruppo intercodice (parola oggi abusata ma quasi inedita nel 1973) che stava mettendo in scena *Altro Merz*, uno spettacolo liberamente tratto dall'opera dell'artista dadaista tedesco Kurt Schwitters. A quel tempo Pulsoni non avrebbe immaginato che anni dopo si sarebbe laureato in Architettura con Filiberto Menna, discutendo una tesi proprio sul *Merzbau* di Schwitters, distrutto dai bombardamenti su Hannover.

Negli anni Settanta – a raccontarlo oggi sembra incredibile – il centro di Roma era una zona economica, degradata, abitata da artigiani e sottoproletari. Pullulava inoltre di studi artistici e di architetti, tutti animati da un forte desiderio di partecipazione politica e sociale. Il Gruppo Altro non era da meno: dalla spiccata indole didattica, soleva ospitare spettacoli, mostre, riunioni, seminari e dibattiti. Vi si potevano incontrare il linguista Tullio De Mauro; lo slavista Angelo Maria Ripellino; lo storico e poeta Renato Pedio; il Direttore e pittore della Casa della Cultura Alberto Bardi; poeti del Gruppo 63 come Alfredo Giuliani, Germano Lombardi e Elio Pagliarani; i fotografi Pasquale e Riccardo De Antonis. Quanto alla componente musicale, essa era rappresentata da Franco Evangelisti, da Aldo Clementi, Walter Branchi e da tutto il circuito di Nuova Consonanza. Quella del movimento, d'altro canto, aveva come figure cardine le coreografe e danzatrici Alice Condolina e Marcia Plevin. Nel Gruppo Altro tutti i componenti partecipavano a tutte le fasi della messa in scena, dalla ideazione alla progettazione e realizzazione di tutte le strutture teatrali e, infine, alla interpretazione e recitazione. **(Img. 1).**



Img. 1

Nell'atmosfera rutilante della Roma dell'epoca, Pulsoni entra in contatto con tali personalità, trovando in Achille Perilli e Lucia Latour i marcapiano della sua vita. Tra gli incontri fortunati si annoverano poi quelli con Romano Martinis, che lo introduce alla fotografia; con suo fratello Luciano, che gli fornisce i rudimenti della grafica, e ancora quelli con Eustache Kossakowski, con Luciana Bergamini, Romeo Guaricci, Bruno Magno, Gianni Trozzi, con gli artisti Vacalv Bostik e Stanislav Kolibal, Tadeusz Kantor e ancora con il compositore Luigi Ceccarelli, insieme al quale collaborerà anche dopo la fine del Gruppo Altro. Alla Galleria Nazionale d'arte moderna Tadeusz Kantor debutta con Bellocce e Cercopitechi, da Ignacy Witkiewicz, Pulsoni è in scena nel gruppo dei Mandelbaum.

A un'esperienza così segnante si accompagnano le prime performance, come quelle del 1975 alla rassegna internazionale d'arte *Six Jours de la Peinture* a Marsiglia, realizzate insieme a Giovanni Puma e Luciano Martinis. Su *Le Provençal*: si legge che «Puma, Pulsoni, Martinis ont peint une estrade en bleu. La couleur des six jours. Pulsoni, en noir et rouge, marchait comme un automate. Puma tendait une corde que Martinis imbinait conscienciosament de craie, entre ce dernier et Pulsoni, ou plutôt ses pieds. Puis, hop, la corde lâchée, matérialisait un espace géométrique. Cela a duré un bon moment. Une action qui a beaucoup intrigué le public». (**Img. 2**). Dopo l'esibizione nello spettacolo *Altro Experimenta*, in scena alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna il 16 dicembre del 1974, Pulsoni presenta alla Galleria Valle di Roma *Dal Medioevo con Amore*, un lavoro fotografico collettivo firmato da Giovanni Puma, Franco De Vecchis e Mario Bizzarri. Da segnalare il commento di Claudia Terenzi («La ricerca collettiva da loro portata avanti con coerenza, partendo dal libro di poesie medievali dal titolo *Iuvenilia loeti*, curato da Luciano Caruso e Giovanni Polara, essi hanno voluto mettere in evidenza e contemporaneamente variare la struttura grafica attraverso isolamento, iterazione...») e quello di Achille Perilli («come dire che a macinare la poesia la polvere che ne risulta è ancora poesia»), in grado di cogliere il senso della mostra, poi riproposta a Verona nella Galleria Linea 70 di Pippo Avola. (**Img. 3**).

L'entusiasmo di Pulsoni è tale da indurlo ad aderire anche al Gruppo Comunicazione Operativa (con Giovanni Puma, Mario Bizzarri, Franco De Vecchis, Mimmo Cozzupoli, Viviane Dehaes, Elvira De Luca, Luciano Trina e Lillo Romeo), insieme al quale presenta vari lavori al XXVII *Salon de la Jeune Peinture* allestito al Musée de Luxemburg di Parigi dal 28 aprile al 24 maggio del 1976.

Oltre ai citati lavori di gruppo, l'artista realizza in autonomia libriccini, giochi di parole, carte cerate e collages fotografici, servendosi di scarti e di alcuni provini della camera oscura di Romano Martinis.

Durante gli anni universitari, alla Facoltà di Architettura, svolge qualche lavoro nello studio di Maurizio Sacripanti e, nello stesso periodo, disegna il marchio per l'Associazione Musica Verticale su richiesta del compositore Walter Branchi. Insieme a Luciano Martinis dà poi vita ad alcune copertine per la casa editrice Lerici, diretta da Walter Pedullà, come quella del volume *Il pubblico della poesia*, curato da Franco Cordelli e Alfonso Belardinelli. (**Img. 4**).

Porta avanti, in parallelo, le prove di *ALTRO ZAUM struttura/azione*, che debutterà



Img. 2



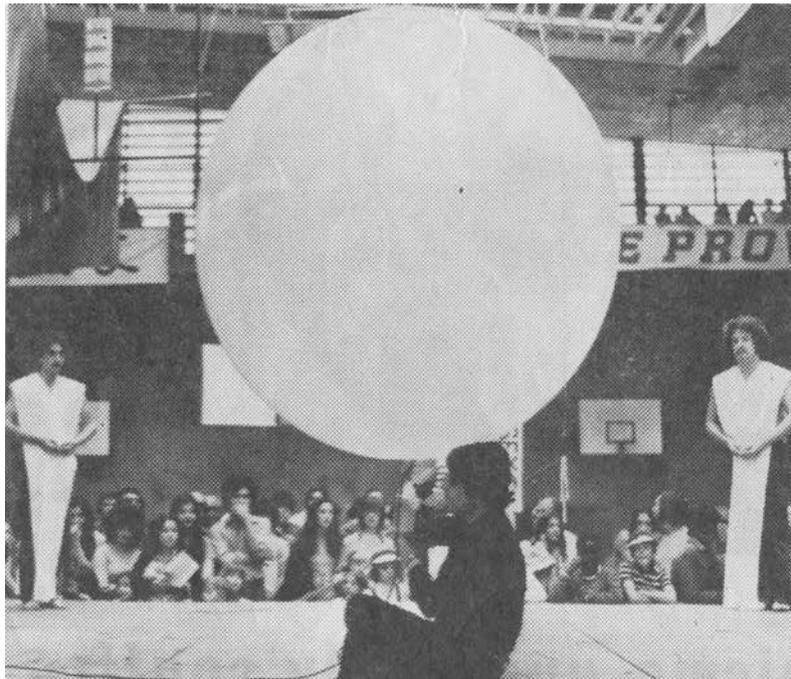
Img. 3



Img. 4



Img. 5



L'art change de sexe, 3 giugno 1975, ore 22, azione con Giovanni Puma e Luciano Martinis organizzata in occasione della rassegna *Six jours de la peinture*, Marsiglia, 1-7 giugno 1975

Une poule pour élever des choses, ou des gens, 2 giugno 1975, ore 18, azione con Giovanni Puma e Luciano Martinis organizzata in occasione della rassegna *Six jours de la peinture*, Marsiglia, 1-7 giugno 1975



Provini del Gruppo Comunicazione Operativa invitato al
27° Salon de la jeune peinture, 1976, Musée du Luxembourg, 28 aprile | 24 maggio.
Il gruppo era composto da Mario Bizzarri, Mimmo Cozzupoli, Viviane Dehaes, Elvira De Luca,
Franco De Vecchis, Enrico Pulsoni, Giovanni Puma, Lillo Romeo e Luciano Trina



Img. 6



Img. 7



Img. 8



Img. 9

alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna il 23 marzo del 1976 per essere poi riproposto negli spazi del Teatro Altro e, nel febbraio 1977, al Rondò di Bacco di Firenze.

L'attività del gruppo va avanti frenetica, tra incontri pomeridiani e prove serali, sempre con il terrore di perdere l'ultima corsa dell'autobus, dichiara l'artista.

(Img. 5).

Nel giugno del 1977 va inoltre in scena *ALTRO ICS/incognite di forme teatrali*, ripreso nel marzo dell'anno successivo. È questo il tempo in cui Gianni Papisca, nel presentare alcune sue opere alla Galleria Ferro di Cavallo in via Ripetta, menziona anche i lavori di Pulsoni dedicati alle trasparenze geometriche. Ma sono solo i lavori di Pulsoni che attirano l'attenzione del critico e professore dell'Accademia di Belle Arti Maurizio Fagiolo. In occasione della sua prima personale, tenutasi il 21 giugno 1977 negli spazi della Galleria Ferro di Cavallo, questi ebbe a scrivere: «Un mio giovane allievo [Pulsoni]: una ricerca paziente e minuziosa alla ricerca di cose antiche. La memoria e quindi anche il diario... La trasparenza. Il modulo. La grande illusione del Bauhaus, la coscienza di una sottile percezione esistenziale...». **(Img. 6).**

Sul settimanale *L'Espresso* anche Francesco Vincitorio menziona Enrico Pulsoni nella rubrica *Gallerie*, segnalandolo a Fiorella La Lumia per un'esposizione presso la galleria *Artecentro* di Milano. È lui a chiedere a Licisco Magagnato, Direttore del Museo di Castelvecchio di Verona, di scrivere un testo sull'artista di cui qui si offre un estratto. «Nella purezza astratta di una cornice o di un capitello, non procedeva, diversamente, l'artista: ed ora, non diversamente, dal taglio sottile e preciso di queste carte e cartoncini viene fuori una serie modulare e di risalti di spessore che danno forma – forma inequivocabilmente moderna – a superfici e volumi geometrici». **(Img. 7).**

La mostra ha luogo nel 1978: Pulsoni vi presenta, oltre alle *Trasparenze geometriche*, il libro d'arte *Note cratilique pour Enrico Pulsoni*, accompagnato dal testo del filologo classico Jesper Svenbro. Il libro è curato e stampato dal litografo Romolo Bulla di Roma, alle sue prime esperienze di editore autonomo. La stessa esposizione è poi riproposta a Lund, in Svezia, con la presentazione di tale volume. «La cosa più strana è che questa carta, questo cartoncino, a un tratto acquisisce una concretezza e una differenza che non avevo mai notato prima. Proprio nella sua povertà sta la sua ricchezza: e la ricchezza del trascurato diventa l'ecologia dell'immagine. Questa è la lingua di Enrico Pulsoni. Egli si trova all'inizio del discorso della carta: la lingua che subentra dove ha fine la parola scritta» (Svenbro). **(Img. 8).**

Sempre nel 1978 Achille Perilli chiede la collaborazione di Pulsoni nello spettacolo *Dies Irae*, andato in scena al Teatro dell'Opera di Roma con musiche elettroniche di Aldo Clementi. Nello stesso periodo seguita a lavorare alle trasparenze, dedicandosi inoltre a creazioni più libere, tra il disegno geometrico e le carte cerate.

Pur avvertendo il peso della troppa strutturazione – di un lavoro ingabbiato nel regime normativo – Pulsoni accetta comunque di partecipare alla mostra collettiva curata da Maurizio Fagiolo alla Galleria AAM nel 1979, godendo, per l'occasione, di un simile commento: «La ripetizione come rifiuto dell'originalità. Fare quadrati non per omaggio a Albers ma alla geometria: scegliere la più semplice delle forme da modificare nelle variazioni più semplice». **(Img. 9).**

Alla mostra partecipa anche Alfonso Filieri, con il quale condivide l'idea di progetti editoriali minimali. Alfonso ha un suo locale, *Artein*, in via Evandro, nella periferia romana ed è al contempo artista, gallerista ed editore. Dalla loro collaborazione nascono libriccini in tiratura limitata, frutto di un lavoro esterno ridotto al minimo: un tipografo economico, con la mitica macchina da stampa Pedalina della Nebiolo, imprimeva i loro brevi testi composti a mano, solo in bianca, buoni per la copertina e per il colophon. Non potendo permettersi riproduzioni a stampa, gli interventi artistici erano rigorosamente originali, segno della vitalità del loro sodalizio. Altro elemento di spicco delle edizioni *Artein* è il critico e compagno d'università Enrico Cocuccioni, mentre l'amico Luc Coeckelberghs, borsista all'Accademia Belgica a Roma, è il tramite per una serie di contatti e collaborazioni con artisti fiamminghi. **(Img. 10).**

Il 14 marzo del 1979 debutta al Palazzo delle Esposizioni di Roma lo spettacolo *ALTRO ABOMINABLE A*, che prosegue la tournée in Polonia – nelle città di Varsavia e Cracovia – su spinta dell'artista e regista Tadeusz Kantor. Parlando dello spettacolo Perilli ricorda che Tadeusz Kantor urlava *Fantastisch aktor* indicando Enrico Pulsoni, pallido come un Buster Keaton, saltellante sul palcoscenico del Club Stodola, nel suo striminzito abito nero di scena. Con la ripresa dello spettacolo il 3 dicembre del 1979 anche l'esperienza del Gruppo Altro si esaurisce e sarà poi documentata in una pubblicazione per Kappa Edizioni. **(Img. 11, 12).**

Questo è anche l'anno in cui, su invito di Achille Perilli, l'artista partecipa alla Biennale di Grafica di Bradford, presentando *Note cratilique pour Enrico Pulsoni*. Il suo lavoro, fattosi meno formale, predilige ora carte cerate e colori naturali, sostituendo ai tagli regolari strappi irregolari. Lasciato alle spalle il rigore geometrico inizia a coniugare liberamente collage e pittura, carta e tela.

Siamo nell'80 ed è una nuova fase, subito intercettata da Nello Ponente e Claudia Terenzi, assidui frequentatori dello spazio di Vicolo del Fico. Da loro l'invito a partecipare a *Linee della ricerca artistica in Italia 1960-1980*, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, per la quale Pulsoni realizza *Levrero*, una grande tecnica mista su carta, riprodotta sul relativo catalogo. **(Img. 13).**

Prosegue intanto la collaborazione editoriale con Alfonso Filieri, mentre nel 1980 esce per Romolo Bulla *Il volo riuscito*, volume d'arte con incisioni sue, di Roberto Pace e Luc Coeckelberghs, accompagnato da testi di Filieri ed Enrico Cocuccioni. Da qui l'occasione di esporre i suoi lavori a Bruxelles, alla Galleria R.HO.K. (Rijkscentrum Hoger Kunstonderwij) in una doppia personale con Pace.

Parallelamente, nello *Studio d'arte contemporanea Artein*, la pubblicazione del volume *Dedalo* (con introduzione di Filieri) è l'occasione per esporre insieme a Pierre Bogaerts, Luc Coeckelberghs, Ado Hamerlriek, Roberto Pace e Roberto Rizzoli.

Sul piano critico, i suoi referenti sono Enrico Cocuccioni e Paolo Balmas, assistente di Filiberto Menna presso la Facoltà di Architettura di Roma. Tra gli amici artisti è Enrico Luzzi il tramite di contatto con Antonio D'Avossa, che organizzerà per lui alcune personali, come quella al Laboratorio Largo Campo di Salerno, di proprietà del pittore "Ableo", all'anagrafe Carmine Limatola. È sempre D'Avossa a inserirlo nella collettiva *Vocazioni della Pittura/Vocacije Slikastva*, ospitata alla



Img. 10



Img. 11, 12



Img. 13

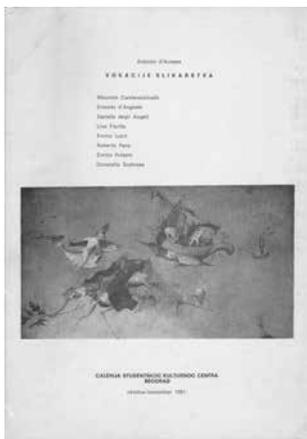
Galerija Studentskog Kulturnog Centra di Belgrado nell'ottobre del 1981. Nel catalogo, redatto in bianco e nero, il testo del critico salernitano è accompagnato da due quadri di Pulsoni: Efemera e Gallico. **(Img. 14).**

Lo stesso anno, su segnalazione di Balmas, è invitato allo Spazio Giovani della mostra *Avanguardia/Transavanguardia* di Achille Bonito Oliva, ospitata nella suggestiva cornice delle Mura Aureliane.

Angelica Savinio, titolare della Galleria Il Segno di Roma, vede e apprezza il suo lavoro tanto da invitarlo alla collettiva *Segni d'acqua*, poi riproposta al Museo di Södertälje in Svezia. La Savinio predilige i lavori su carta, supporto già amato dall'artista, che, senza tuttavia tralasciare la pittura su tela, produce lavori di medie e grandi dimensioni esposte sia col telaio che in assenza di esso. La loro sarà una collaborazione duratura, destinata a sedimentare nel tempo.

L'anno successivo, nel 1982, Il Segno presenta alcuni suoi lavori alla Fiera Expo Arte di Bari. Mentre i riferimenti critici si ampliano (è di questo periodo la conoscenza con Barbara Tosi e Italo Mussa), Pulsoni realizza la scenografia de *La cognizione del dolore*, spettacolo tratto dall'opera di Carlo Emilio Gadda per la regia di Francesco Capitano, in scena al Teatro Flaiano di Roma.

Barbara Tosi lo vuole alla Rassegna Internazionale d'Arte di Acireale, dal titolo *IncurSIONI oltre le linee*. Sul Catalogo tre riproduzioni tutte senza titolo, per l'occasione scrive di lui in tali termini: «Spande la delicata materia dei colori su tele calde e severe che assorbono docili e rispondono alle insinuanti paste. Sinuose e morbide le sfuggenti geometrie si impadroniscono del campo della tela. Un che di sghembo e accennato sottende l'improbabile geometria, che suggerisce figure senza identità». Il 29 aprile 1983 Angelica Savinio inaugura la prima personale dell'artista con la presentazione di Achille Perilli. A Milano, allestendo la sua mostra al Pac, Stanislav Kolibal, ricorda Perilli, parla di Pulsoni in termini entusiastici, insistendo sulle suggestioni visive per evocare, infine, una discendenza lusinghiera visto che lavora sul segno duro di Klee. Perilli aggiunge: «Certo è che tanto nella pittura quanto nel teatro la cifra più incidente di Pulsoni è una *data* capacità di creare tensione, di individuare in essa il momento ultimo della ricerca, senza mai consentire alla sua capacità manuale – si direbbe quasi di mestiere – di cadere nell'accidentale, nel ripetitivo, nel formale inteso come pura eleganza del gesto». Rispetto alla lusinghiera discendenza è della stessa opinione di Francesco Vincitorio, che su *L'Espresso* lo definisce «giovannissimo pittore, attento alla lezione di Klee», pronto – tra qualche anno – ad entrare nell'alveo dei «migliori».



Img. 14

È con tale consapevolezza che Paolo Balmas fa il suo nome per la mostra curata da Achille Bonito Oliva al Palazzo Lanfranchi di Pisa il cui titolo, significativo, è *Critica d'arte*. Di lui l'amico scrive: «Pulsoni ha sempre lavorato nella pittura e per la pittura. Come molti artisti, per indagare la realtà della pittura, si era rivolto alla geometria e all'analisi della superficie, ma la superficie è fatta di carta, di tela, di cartone, etc...tutti materiali che alla fine svelano la non neutralità e ci riportano alla pittura; allo stesso modo non è neutrale la geometria; dove la regolarità si attenua irrompe ancora la pittura, allo stesso modo e con lei i sogni, le immagini labili del dormiveglia, i colori della natura».

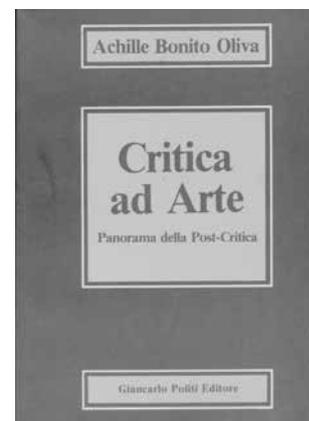
Sempre nello stesso anno, la critica parigina Gaya Goldcymmer – conosciuta grazie all'amica scultrice Lucilla Catania – lo inserisce nella mostra *Singularphural*, al Künstlerhaus Der Fabrik di Monaco di Baviera. Si tratta di una collettiva di tre artisti francesi (Pat Bruder, Monique Frydman, Francois Bouillon), tre tedeschi (Rainer Silbereisen, Alfried Hagedorn, Max Reitmann) e tre italiani: Pulsoni, la stessa Catania ed Enrico Luzzi. (Img. 15).

Il catalogo, con quattro riproduzioni delle sue opere (*Serapione, Cielo ceruleo, Perfida Eulalia* e un *Senza titolo*) è impreziosito dal testo critico di Goldcymmer. «Pulsoni lavora i mezzi toni, le mezze tinte. Ma non bisogna lasciarsi ingannare dal colore trattenuto, come in riserva, perché vi è là della violenza. Violenza della delicatezza, come il profumo di un'orchidea, discreto e ciononostante stupendamente presente. ... sfiorando la tela – impercipiabilmente – prepara una superficie fatta di tocchi che si incrociano e si aggrovigliano sin dall'inizio del lavoro... improvvisamente, senza che l'occhio avesse avuto il tempo di comprendere che cosa era accaduto: delle linee si impongono allo sguardo, nel loro schiudersi, per divenire segni e forme». Quello con la citata Lucia Catania è un incontro rivelatore per Pulsoni. Da sempre interessato ai diversi materiali, l'artista decide ora di superare la bidimensionalità e intraprendere, sotto la guida dell'amica, la strada del modellato per dirigersi verso la terza dimensione.

Al Museo di Alatri nell'ambito della Biennale d'Arte viene invitato alla mostra *Roma Milano*, curata da Enrico Cocuccioni e Giorgio Verzotti. Nel catalogo vengono riprodotte cinque sue opere in bianco nero (*Senza titolo, Menorah, Salomone, Female e Ceruleo*). Così Enrico Cocuccioni si esprime: «La pittura di Pulsoni è la concretezza del miraggio, la verde materialità del tono, la terrestre leggerezza del tocco di colore. Ripeto, non di un procedere per astrazione si tratta, ma forse di riproporre in termini differenti il problema della mimesi, concependola non soltanto come imitazione arbitraria, ingenua o fallace, bensì come mimeticità originaria (tutt'altro che regressivamente o edipicamente primaria), in quanto apertura della significazione che insieme precede e oltrepassa la scissione platonica tra verità e apparenza. Dunque non già come imitazione "naturalistica" da parte di un soggetto che si suppone in grado di imporre un senso alle cose, di dominare la Terra, bensì come evocazione di un orizzonte entro cui la «natura» si dà in termini di autofondazione, ossia come fonte di senso, e ciò nella fragranza stessa di ciò che appare. Quel che la pittura evoca è allora una singolare tipologia dell'aperto, una pulsionalità in atto che trasforma la statica del cerchio nella spirale del senso. È il librarsi in un orizzonte "atematico" (come si dice talora della musica). Ed è proprio la musica, la danza della pittura, la mobilità del visibile, a segnare ogni volta lo scacco dell'iconologismo, ossia di quel discorso basato sul primato del contenuto, dell'idea fissa, dell'archetipo platonicamente e metafisicamente inteso».

Pulsoni è, dal 1983 al 1985, l'assistente Achille Perilli, docente Spazio Scenico all'Accademia Nazionale di Danza. Rimane tale finché non vince il concorso per la cattedra di Grafica e Pianificazione pubblicitaria, andando ad insegnare nelle periferie pasoliniane.

Il Segno, ormai sua galleria di riferimento, gli offre nel 1984 l'opportunità di esporre



Img. 15

grandi tele a Basilea, presso la Die Kleine Galerie.

Contemporaneamente, Paolo Balmas lo invita alla galleria A.A.M. Architettura e Arte moderna di Roma, di Francesco Moschini, nell'ambito della rassegna *Nodi e problemi: indagini sul campo Il Moderno come stile – memoria dell'avanguardia nella pittura degli anni '80*.

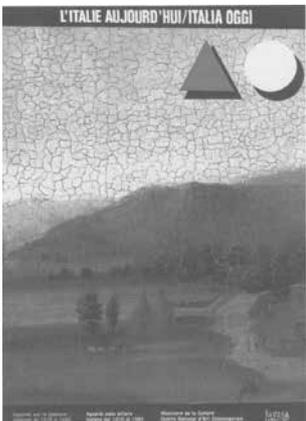
Nello stesso anno, partecipa a Serramonacesca (Pescara) alla Mostra collettiva di artisti italiani degli anni '80 *Nuove Iconografie*, sotto l'egida di Italo Mussa, con interventi critici di Cecilia Casorati e Giovanni Iovane. Nel catalogo, che include una riproduzione a colori e tre in bianco e nero dei suoi lavori (*Grande scirocco, Turruta, Veglie e S.T. Flessuoso*), Casorati nota «il senso di non-finito che si osserva nelle tele di Pulsoni non va identificato né con la sospensione di un processo ideologico (una sorta di sospensione cautelativa di giudizio), né tantomeno con la tensione di una volontà inespressa: essa è la chiave dell'opera, ciò che ci permette di aprirla. Il cerchio diviene spirale, qualcosa di affine alla nostra sensibilità perché in essa le nostre sensazioni completano ciò che l'autore ha voluto esprimere, lasciando intatto "il lato oscuro del mondo"».

Si colloca nel 1985 la sua seconda personale presso la galleria Il Segno, con lavori su carta e grandi tele. Il catalogo con immagini (*Montenevoso, Tramontale, Ventoso grande e Lacrimale*) è accompagnato da due testi di presentazione: uno di Filiberto Menna e l'altro di Valerio Magrelli. Se Menna scrive che «l'artista si è dato a un lavoro di scavo per ritrovare le ragioni della pittura intesa come forma per sé: di qui l'attenzione strenua che egli rivela per la superficie, per la materia e il colore, per le forme elementari, per la linea, soprattutto, impiegata come uno scandaglio, come una corda per affrontare la discesa fino al fondo, lasciando sulle pareti tracce, segni, addensamenti materici, forme irregolari e spigolose, quasi ad indicare, lungo il percorso, i tratti dove si indovina una soglia, un passaggio». Magrelli, d'altro canto evidenzia che «l'attenzione del pittore non sia rivolta alle cose, bensì alle condizioni della loro visibilità. Il suo intento finale è forse quello di cogliere il passaggio, il momento in cui il segnale, uscendo dal rumore di fondo, si lascia indovinare. Ecco perché questi strani ideogrammi sembrano l'alfabeto di una lingua morta in procinto di essere compresa, fermata nello spazio magico che precede e annuncia la concezione del significato, il compimento della traduzione. È come se qualcuno, avvicinandosi da lontano, giunto accanto all'amico che lo aspetta gli chiedesse: *A che distanza mi hai riconosciuto?*». **(Img. 16).**

Su invito di Menna, Pulsoni è presente, poi, alla collettiva *L'Italie aujourd'hui/ Italia oggi. Sguardi sulla pittura italiana dal 1970 al 1985*, organizzata al Centre National d'Art di Nizza. Sul catalogo, dove figurano tre sue riproduzioni (*Salomone, Granito e Hermione*), Menna ribadisce che «l'opera si presenta come la risultante di un procedimento che perviene a equilibri sempre mutevoli e imprevisi lungo una linea di svolgimento che sembra attingere alla musica i modelli della continuità melodica e del contrappunto». Anche in questa occasione Francesco Vincitorio si occupa dell'artista sulle colonne de L'Espresso dove, accanto alla riproduzione del quadro *Serapione*, parla di «geometrie realizzate con grande finezza da un segno morbido e sfumato, su fondi mazzati di colori come a cera». **(Img. 17).**



Img. 16



Img. 17

Nello stesso anno, grazie ad Achille Perilli, entra in contatto con Silvio Spriano dell'omonima galleria di Omegna sul lago d'Orta, con il quale instaura un rapporto strettissimo, tutt'ora vivo. Questi gli dedica subito una personale, programmando per l'anno successivo la pubblicazione del suo primo libro di disegni, dal titolo *Paesaggio Giornaliero*, successivamente contratto in *Paesaggiornaliero*. Titolo che l'artista ripropone a numerosi libri con disegni originali e tuttora presente in tutta la sua produzione. **(Img. 18).**

Sono ancora di Pulsoni le scene per le tre coreografie (*Walk'n spell*, *Fountain Chunk*, *The never elegant*) di Alan Good e Francesca Antonini allo SpazioZero di via Galvani, a Roma. Nello stesso periodo è presente alla collettiva *La soglia/l'opera d'arte tra riduzione e costruzione*, a cura di Filiberto Menna, al Centro di Iniziative Culturali di Pordenone. Sul catalogo compaiono quattro sue riproduzioni (*Vertigine*, *Torrido*, *Clangore* e *Turreo*). **(Img. 19).**

Nel 1986 riceve l'invito di Marisa Vescovo a prendere parte alla residenza *Aperto*, organizzata negli spazi della Galleria Tommaseo di Trieste, gestita da Franco Jesurum e Giuliana Carbi. È in questo periodo che realizza *Umbratile*, tela poi riprodotta in pubblicazione e accompagnata dalle parole dello stesso artista: *Il silenzio svela l'ombra, la pittura parla il silenzio umbratile*.

Nel 1986 l'artista Marco Iannuzzi offre a Pulsoni un piccolo spazio nella rivista *Sottotraccia*: due pagine in cui egli pubblica un breve testo e la riproduzione della sua tela *Amarotico*.

Al Museo Casabianca di Malo si tiene intanto la mostra *Kaos, dal'Alfa all'Omega*, sul cui catalogo la riproduzione sul libro del quadro *Terroso*, con una poesia di Boris Brollo. Artefice di questa operazione è Grazia Terribile.

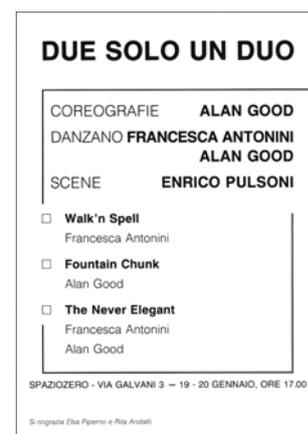
Nel 1987, segnalato dal pittore Claudio Verna, espone alla Galleria Emicla di Gaeta. Sul catalogo figurano quattro riproduzioni dei suoi lavori e un testo di Achille Perilli, mentre su *L'Unità* – oltre la riproduzione della tela *Speculare* – compare un articolo di Enrico Gallian. «Il dipingere di Pulsoni è piena di difficoltà articolata. Come non definirla pericolosa? Lo spettatore colto, cioè lo spettatore coltivato di cultura mentre guarda è sempre in allarme perché sa che la pittura che sta guardandosi regge su punti di massima tensione, su una geometria “sgangherata”, su colori ostili ma proponibilissimi e che il quadro “proprio” è un altro che ancora deve venire ma che sicuramente verrà». **(Img. 20).**

La gallerista Mara Coccia, in collaborazione con The Richard Demarco Gallery e in associazione con l'Istituto Italiano di Cultura per la Scozia, invita Pulsoni alla collettiva *Roma Punto 1* il cui catalogo ospita testi di Alberto Di Mauro, Mara Coccia e Massimo Carboni. La mostra sarà riproposta anche a Bologna da Nicola Verlatò. Nell'ambito dell'Arte Fiera di Bologna ha poi luogo *Under 35*, un censimento sulla giovane produzione artistica frutto della segnalazione, da parte di critici, dei nomi più meritevoli. Pulsoni è indicato da Francesco Vincitorio, sempre attento allo sviluppo del suo lavoro.

A Francoforte sul Meno, alla *Frankfurter Westend Galerie* di Trude Muller, l'artista si trova a esporre ne *I Novissimi*, una collettiva con Fausto Bertasa, Tommaso Cascella e Paolo Iachetti. *Vegetale* è il titolo dell'opera riprodotta nel pieghevole.



Img. 18



Img. 19



Img. 20

Sempre nel 1987, il gallerista Roberto Peccolo di Livorno, conosciuto per tramite di Alessandro Gamba, organizza la collettiva *Neue Italianische Maler / Nove pittori italiani*, dapprima alla Stadtische Galerie Quakenbrück e successivamente a la Galerie Gruppe Grun di Brema. Il catalogo, con l'immagine del suo Salino, si avvale di un testo critico di Walter Guadagnini.

Filiberto Menna e Claudio Cerritelli sono i curatori di *Dialogo sulla superficie*, collettiva tenutasi a Formigine nello stesso anno. Il catalogo, con tre riproduzioni a colori delle opere di Pulsoni (*Vegetale, Lacrimale, Turrata*) ospita un dialogo tra i curatori di natura teorica sul ruolo della critica e sulla politica artistica verso una nuova società. Quanto al nostro artista, Menna così si esprime: «L'ambiguità di questa pittura, la sua polisemia, che continuamente fugge a ogni possibile definizione in chiave o aniconica e che sembra giocare con l'osservatore facendogli balenare dinanzi agli occhi, non senza un pizzico di humour, un qualche suggerimento più immediato e rassicurante, per dirottarlo, subito dopo, in luoghi privi di riferimenti e lasciarlo lì in una perturbante sospensione».

Dello stesso periodo è inoltre *Arte Pura/Pratiche della non figurazione*, una collettiva curata da Mariano Apa a Camerino, in cui l'artista espone *Meridiana*, un olio di grandi dimensioni. «Si tratta di indagare, per Pulsoni», le parole sono del curatore, «lo specifico dello spazio come respiro della forma da carpire il valore intrinseco della forma nella dialettica con la superficie. Il tutto in una visione edificante in senso poetico, che la cromia della tavolozza tra ocra e gialli di terre comporta la placenta onirica della pulsione solidificata».

Nel 1988 Pulsoni è presente all'esposizione *Pittura* tenutasi all'Associazione culturale Arco di Rab, a Roma. Il catalogo, oltre alle note sugli artisti, contiene numerose definizioni della parola pittura fornite da scrittori, poeti, filosofi, pittori. La mostra viene inoltre segnalata nella rubrica *Il piacere dell'occhio* del quotidiano la Repubblica, dove compare una riproduzione della tela *Boreale* di Pulsoni.

In questo periodo Balmas lo presenta all'imprenditore e collezionista romano Ennio Borzi, titolare della Galleria Break Club. Questi acquista alcune sue opere e inserisce l'artista nella sezione Under 35 della mostra *Roma Arte Oggi*. Tali opere (*Aroma, Ombre e Riflesso*) vengo debitamente riprodotte sul catalogo con testi di Borzi, Filiberto Menna, Paolo Balmas e un dibattito tra Ennio Borzi, Menna, Giancarlo Politi, Achille Bonito Oliva e una nota scritta di Pierre Restany.

A Trieste allestisce una personale nella Galleria Tommaseo e sulla rivista Juliet compare la riproduzione di un quadro esposto, *Speculare*, che accompagna l'articolo siglato F.P.: «Le gemme primaverili si aprono sui rami degli alberi, dopo il meritato riposo invernale, al pari delle campiture di colorate all'interno dei segni, che con delicatezza e corpo soave gareggiano nei quadri di Enrico Pulsoni. Questo viene da pensare di fronte alle tele che l'autore ha portato a Trieste».

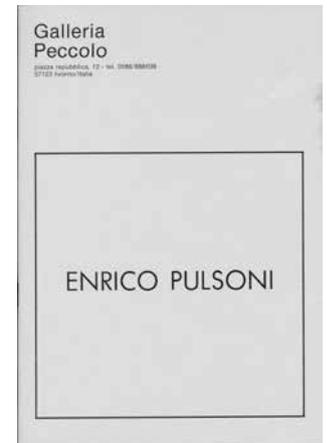
Sempre nel 1988, Lucia Spadano della rivista Segno, lo vuole tra gli artisti presenti alla mostra *Made in Italy – Mostra di artisti aquilani*, nell'ambito del gemellaggio tra le città de L'Aquila e Rottweil, in Germania. In catalogo troviamo la riproduzione di *Ignico*, testi del Sindaco dell'Aquila Enzo Lombardi, un saggio di Lucia Spadano e uno scritto di Maurizio Aschelter.

I titolari del Centro di Cultura degli Ausoni a Roma, Italo Mussa e Arnaldo Romani Brizi, chiedono a varie gallerie romane di segnalare un artista: Angelica Savinio de Il Segno fa il suo nome. Il catalogo, pubblicato da De Luca, contiene la riproduzione della sua tela *Arcata*, insieme a testi di Augusta Monferini, Claudio Bruni Sakraischik e Gaspero del Corso. **(Img. 21)**.

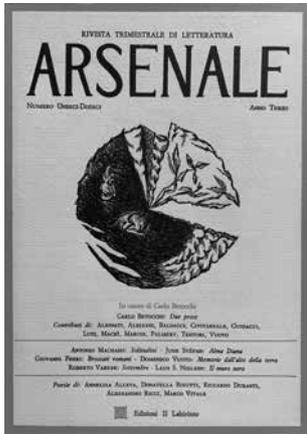
Nel frattempo si consolida il rapporto con Roberto Peccolo che sfocia in una personale nella sua galleria a Livorno. Il catalogo riproduce dieci lavori (*Ascissa, Ombroso, Meridiano, Autunnale, Temporale, Verderame, Saturo, Assolo, Laudana e Corale*), scritti dell'autore e un saggio critico di Paolo Balmas di cui si propone uno stralcio. «Lo studio di Enrico Pulsoni a San Lorenzo è pieno di luce, la luce chiara e fredda di un secolo che va via. Alle pareti per ognuno dei quattro punti cardinali vi è più di un'immagine che attende ancora qualcosa. Quando ci si chiama fuori dal rimpiattino allucinante che spinge oggi una attualità senza fiato a contrattare sottobanco i favori di una gran dama ufficialmente estinta (leggi: la Storia), allora e solo allora si può tornare a credere nella distinzione tra finito e non finito. Un'opera finita, infatti, altro non è che quella che comincia a produrre da sé il suo proprio tempo, che riesce a difendersi dal trascorrere delle stagioni generando altre opere. Come un umanista del Quattrocento Pulsoni lavora in perfetta solitudine, attraversa ogni giorno la forma della città e filtra i rumori della cronaca. I colori poi ricorderanno per lui affacciandosi acerbi sulla tela e riscaldandosi l'un l'altro nell'indossare strane, inusitate architetture. Architetture mobili e trasparenti, liquide e stralunate, ciarliere ed aguzze; lontane dal rigore vitreo del concetto quanto lo può essere un brivido, un pensiero improvviso, la memoria di un'emozione. "Geometrie sbilenche" è stato detto, e può andar bene, ma anche presenze estreme ed irriducibili, perfette come tutto ciò che è essenziale per avere una coordinata in più; un'anima, insomma, in grado di sottrarsi agli eterni naufragi della ragione».

Nel 1989 Pulsoni tiene una personale alla Galleria La Panchetta di Bari, sul cui catalogo, insieme alla riproduzione di un'opera, spicca il testo del poeta Gianfranco Palmery. «Spire serpentine, fiamme tortili, intrighi filamentosi, tremuli, di felci, alghe, o arenicole: il moto e il suo opposto, l'immobilità. Che non è soltanto l'immobilità del nostro contemplare le forme mobili del mondo per immagine: ossia, la pietrificazione dello sguardo, l'irrigidimento della forma. Se il moto del mondo corre verso l'immobilità, un artista come Pulsoni vuole cogliere tutto: il moto e il suo esito, l'immoto, la quiete – e lo fa con una maglia di reziario che cattura la fievolezza fiammea, sfuggente delle immagini nella rete stretta del segno. Con la pazienza dell'archeologo e l'orgoglio araldico dell'emblemataista, Pulsoni raccoglie queste tracce immobili del movimento: ma all'evanescente nettezza del calco fossile, alla fissità e all'astrazione dell'emblema egli restituisce la raggiante e asimmetria della natura. I suoi disegni sono nature vive, ed emblemi difettivi, blasoni sghembi: in essi si manifesta una semplice e di solito ignorata verità: la natura riposa segretamente sull'artificio e attraverso quello l'arte può, evocandola, insieme serbarla in sé e congedarla».

L'incontro con Palmery e con Nancy Watkins, compagni nella vita e nell'arte, risale agli anni precedenti e sfocia nella collaborazione alle edizioni de *Il Labirinto* e alla



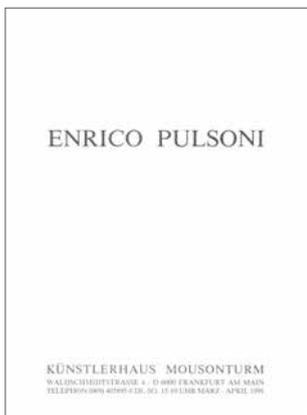
img. 21



Img. 22



Img. 23



Img. 24

rivista "Arsenale". Grazie a Nancy e Gianfranco l'artista conosce e frequenta numerosi scrittori e poeti, che in breve diventeranno compagni di viaggi artistico-letterari tanto nella Collana Duale quanto nelle Edizioni d'Arte Cinquantasette, di là da venire. (Img. 22).

Nello stesso anno, Pulsoni è coinvolto in tre collettive: la XXI Biennale Nazionale d'Arte di Milano al Palazzo della Permanente e al Palazzo del Senato (nel cui catalogo figura la riproduzione della tela *Acquatica*), *La strada impensata*, collettiva con Toni Romanelli, Andrea Santarasci, Jonathan Santlofer e Willy Weiner, alla Galleria Peccolo di Livorno, con una introduzione di Marisa Vescovo e riproduzioni delle tele *Circensa*, *Laudana* e *Ascissa*, infine il Premio Città di Avezzano XXV Edizione 1989/90 – *Presenze tra Presupposti e Tendenze nell'Attualità*, a cura di Mariano Apa. Il catalogo include le riproduzioni in bianco e nero di *Diapana*, *Specule*, *Figura* e un testo di Enrico Cocuccioni in cui si legge «è come se l'artista, lungi dal procedere per astrazioni, sentisse il bisogno di 'estrarre' con la pittura, le essenze 'naturali' del colore, intese non tanto come sostanze pure, ottenute in vitro, ma proprio come sostanze grezze e fluide la cui essenza risiede nel non lasciarsi cristallizzare in una forma inerte e definita. Pittura come sospensione della credenza: l'immagine è sempre mobile, eterogenea, disvela 'zone erogene' e non figure concluse. Pittura che vive nella seduzione della differenza, non già nel fascino dell'identico».

Anche Marisa Vescovo aveva lodato il tratto dell'artista. «Enrico Pulsoni è uno di quegli artisti che da tempo lavorano su un tema ben preciso, nel tentativo di ricompartire, linguaggio, tempo, segno. L'artista nel dipanare il suo 'racconto', sintesi del non detto e dell'esperienza, mette in scena degli eventi che, come nel movimento sinuoso di un fiume, si intrecciano, spariscono, ritornano, proponendo le scansioni ritmiche di un momento di vita che si incunea nel profondo». (Img. 23).

Prosegue intanto anche il lavoro di scenografo. Con Lucia Latour e Gianfranco Lucchino firma le scene per *Anihccam*, opera coreografica con musiche di Luigi Ceccarelli, una produzione del Festival Oriente-Occidente di Rovereto, andato in scena ad Arles, al Mousonturm di Francoforte e al Beaubourg di Parigi. Su la Repubblica Alberto Testa scrive in proposito che «l'architettura soccorre il coreografo, e la danza dimostra di essere quella scienza matematica che nell'architettura ha forse il suo più forte alleato. I piani mobili della scenografia (della stessa Lucia Latour con Gianfranco Lucchino ed Enrico Pulsoni) contribuiscono a favorire questo gioco della fantasia, le luci in ogni istante sono le protagoniste iridescenti». Pulsoni partecipa nel 1989 al Concorso Nazionale per le Accademie di Belle Arti, risultando tra i vincitori della titolarità della Cattedra di Scenografia. (Img. 24).

In questo periodo si tiene alla Galleria comunale di Spoleto *Nuove acquisizioni*, mostra a cura di Cesare Vivaldi, Lamberto Gentili e Enrico Mascelloni. Nel catalogo vi è una riproduzione a colori dell'artista (Senza titolo) erroneamente indicato come Pulzoni (*sic*).

Simonetta Lux organizza la mostra *Orientamenti dell'arte italiana 1947-89* a Mosca, nella Casa centrale dell'artista e a Leningrado nella Sala Centrale delle esposizioni. Nel catalogo il quadro *Acqueo* grande.

Gli anni Novanta si aprono con la partecipazione alla Fiera d'Arte di Bologna; su

offerta della galleria Il Segno l'artista occupa da solo lo stand.

Nasce sua figlia Costanza. Parallelamente, Enzo Bilardello lo candida per *Arte Giovane*, rassegna tenutasi al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Il catalogo edito contiene una nota redazionale di Paolo Battistuzzi, i testi di Enrico Crispolti e Bilardello nonché la riproduzione di una sua tela, *Cerulea*.

Questo è anche il periodo in cui partecipa, su segnalazione di Achille Perilli, alla mostra *Arte/la giovane pittura italiana*, organizzata dal Comune di Sorrento. Nel catalogo figurano due sue riproduzioni a colori: *Senza titolo* e *Dittica*.

Nel 1991 Pulsoni espone due volte a Francoforte: prima alla *Kunstlerhaus Mousonturm*, introdotto da Alessandro Nigro, poi, nuovamente, alla *Frankfurter Westend Galerie*, nell'ambito della mostra *Zur italienischen Kunst nach 1945. Deutsche Kunstler und Italien III*. Anche in questo catalogo compare una sua riproduzione (*Vegetale*). Ancora da segnalare è *L'arte giovane a confronto/ Piccoli tesori per una collezione*, tenutasi a Novara presso la galleria L'incontro, in collaborazione con Silvio Spriano. Il catalogo, con testo di Liviano, reca anche una sua riproduzione. La collaborazione con altri artisti è per Enrico Pulsoni un'esigenza naturale. Assecondando tale inclinazione, nasce in lui l'idea di produrre edizioni autonome, secondo quanto esperito in campo grafico con Alfonso Filieri. Anche la formazione presso il Gruppo Altro risulta fondamentale, e così la lezione di Perilli e Latour, sempre contrari al concetto di individualità in campo artistico.

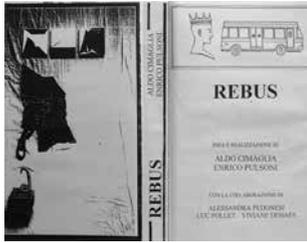
Ecco allora che nel 1992 nasce il ciclo editoriale *Cinquantunosestanta* – così denominato dal formato del foglio di partenza – che ha in *Isole con pruni* il suo primo prodotto. Il titolo altro non è che un anagramma di Enrico Pulsoni, come tutti i testi che vi compaiono. La collana, tesa alla valorizzazione del libro d'arte, propone volumi realizzati con tecniche grafiche tradizionali, come la calcografia e la litografia. Ciascuno di essi si presenta con un formato ed un allestimento diverso dal precedente, sì da essere un prodotto artistico *tout court*, mai riproducibile.

Nel descrivere tale operazione non stupisca il paragone l'Hully Gully, giacché Pulsoni è solito invitare alla kermesse artistico-culturale un numero sempre crescente di artisti, letterati e grafici. Questi erano soliti trovarsi in un'arena di 51x70 cm per esprimere e confrontare le proprie idee su un argomento specifico. Il prodotto che ne scaturisce era sempre una copertina con bandelle, un frontespizio/colophon e pagine piegate e ripiegate in vario modo, con l'intento di utilizzare interamente il foglio. Le edizioni d'arte Cinquantunosestanta contano in totale nove libriccini, realizzati nell'arco di una decina di anni.

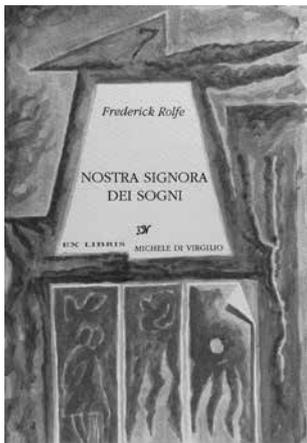
Tra il 1992 e il 1993 Pulsoni disegna per Enzo Cosimi le scene per la rassegna *L'ispirazione del contemporaneo/ Coreografia e Autori*, tenutasi all'Acquario di Roma. È inoltre presente alla collettiva di beneficenza presso la sede della BNL di Piazza Fiume a Roma.

Roberto Peccolo organizza a Riga la mostra collettiva *Aquarelle fur Riga*, con alcuni suoi lavori su carta.

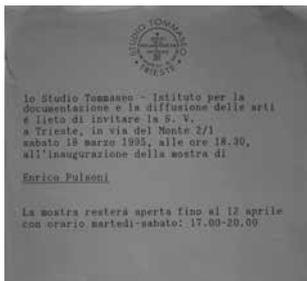
L'invito al Premio Internazionale d'incisione a Biella incoraggia l'artista ad approfondire la tecnica dell'incisione, sì che il litografo Romolo Bulla lo mette in contatto con Sergio Pandolfini, stampatore allora in via dell'Agnello a Roma, con il quale



Img. 25



Img. 26



Img. 27

instaura una proficua collaborazione.

Per l'artista cogliere nuove proposte è una sfida esistenziale, il punto di partenza per sperimentare nuove modalità di approccio al lavoro.

Così, nel 1994 dipinge i fondali di scena per lo spettacolo di AltroDanza di Lucia Latour *Naturalmente tua*, che debutta a Villa Medici nell'ambito di *RomaEuropa Festival*.

Nasce suo figlio Giacomo. Tra le sfide del periodo c'è la realizzazione di un video teso alla conciliazione del suo lavoro pittorico con il più recente approccio plastico. Aldo Cimaglia firma con lui il video *Rebus*, in collaborazione con Alessandra Pedonesi, Luc Pollet e Viviane Dehaes e la poesia *Cruciverba* di Gianfranco Palmery. Ninì Candalino su Il Manifesto scrive che «Pulsoni, in tandem con Aldo Cimaglia, ha realizzato il corto "Rebus", magnifico video la cui formula narrativa è la più azzeccata del genere fiction d'arte. Niente a che vedere con i tromboneschi documentari che raccontano il lavoro d'artista, molto a che vedere con la suspense della creazione. Il percorso indiziario di rebus è fatto di frammenti, matrici di un immaginario prezioso di un artista archeologo». (Img. 25).

Il cortometraggio è proiettato l'anno successivo in occasione della mostra *Nature con Ombre*, curata da Gianfranco Palmery alla Galleria romana Michele Di Virgilio. Ecco quanto scrive il curatore. «L'attività di Enrico Pulsoni si è spesso esercitata, parallelamente alla ricerca pittorica e alle più recenti esperienze plastiche in terracotta, nello stabilire un rapporto con l'oggetto libro e con la letteratura. (Img. 26). Ne sono testimonianza le collaborazioni con alcuni scrittori contemporanei e la collezione *Cinquantunosestanta*, una piccola collana di libri realizzati in litografia e in calcografia. Per altro verso, i disegni su carta sono parte essenziale del lavoro di Pulsoni, in quanto banco di prova di nuove ipotesi compositive, così come le esperienze in terracotta, che negli ultimi anni sono diventate sempre più importanti, proprio in funzione di una rappresentazione spaziale. Pulsoni privilegia la costruzione di una immagine evocativa, caratterizzata da una struttura quasi architettonica: una dimensione in cui le trasparenze si sommano alle profondità dei piani, i volumi essenziali ai turgidi, in una coniugazione inedita di capriccio e serialità. La scelta di apprestare un percorso espositivo tutto giocato sulle carte risponde anche all'esigenza di mettere in luce questo rapporto tra carta stampata e carta disegnata, di condurre il visitatore a un'attenzione ai particolari, alla cura artigianale del fare arte anche attraverso la composizione di libriccini, cartelle, ex libris». Intanto, i triestini Franco Jesurum e Giuliana Carbi gli chiedono di esporre ancora alla Galleria Tommaseo. (Img. 27).

La personale al Leonhardi Museum di Dresda, nel 1995, curata da Ulrike Hassler-Schobbert, gli permette di offrire una visione più ampia del suo operato: la sua produzione grafica, i libriccini d'arte, incisioni, litografie e una serie di *gouaches*. Ancora una volta il catalogo è accompagnato da un testo di Achille Perilli. «Se lo scavare in profondità di Klee produceva narrativa e rappresentazione, favola e mito, per Pulsoni, passato attraverso una lettura attenta delle esperienze contemporanee, questo calarsi in profondità raggiunge un tal punto del magma, dal quale è possibile ricavare solo messaggi di complessa ambiguità, solo simboli aperti a tutte

le possibili interpretazioni: proprio perché dell'inconscio collettivo danno una sintesi: non una serie di percorsi, non una lettura o una memoria, ma solo una presenza tesa e drammatica». **(Img. 28).**

È di questo anno la collettiva *Luoghi senza tempo e senza forma*, organizzata dall'Associazione Sensibili alle foglie e dalla galleria Sala 1, presso i locali della stessa.

Alla Accademia Tedesca di Villa Massimo espone una serie di tele di medie dimensioni, con Antonio Capaccio.

Pulsoni espone inoltre alcune opere nell'ambito della rassegna *ARGAM Primavera* delle Associazione delle Gallerie d'arte moderna di Roma. Il catalogo include testi di Carmine Siniscalco, Domenico Guzzi, Lorenza Trucchi, Vito Apuleo ed Enzo Bilardello che descrive così l'artista: «Enrico Pulsoni, nel suo piccolo, mi fa pensare al Belli. Un'attitudine modesta, tendente a defilarsi pubblicamente, e nell'ambito del suo laboratorio, poi, concepisce una pittura vigorosa, di fronda, ricca di umori aspri e talvolta inveleniti. Mite la persona, pungente la forma espressiva. Pulsoni fa ceramiche come una sfoglia piatta, senza nerbo, che pare acciambellarsi tra le dita. Ma la sua pittura combina gialli, verdi, rossi, azzurri in un modo che fa pensare al male di vivere di Montale, di El Greco, di Sironi, della scuola romana. Fiamme e vegetazione, acqua e sole sono accostati con ruvidezza, con tagli netti e subitanei. Le sue immagini sono inclassificabili: ricordi appassiti di qualche figura oppure forme sfatte che aspirano a precisarsi in figura?».

In questo periodo viene poi selezionato come vincitore del premio disposto nell'ambito della Legge del 2 per mille e alcune sue opere sono acquisite dal Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio.

Selezionato poi al Primo Premio Flash Art Museum a Trevi, il cui catalogo include una sua riproduzione (Un libro aperto con un disegno e una terracotta) e i testi di Giancarlo Politi e Paolo Nardon.

È poi il momento di *Art for all*, una collettiva alla Calcografia Nazionale di Roma, dove espone una grande incisione su una base lineografica accompagnata da un testo del poeta Pietro Tripodo. Il catalogo è impreziosito da un testo della Direttrice della Calcografia, Federica Di Castro.

Nel frattempo Sergio Pandolfini trasferisce la sua attività nella nuova sede di via Urbana, nel quartiere Monti, dando vita alla Galleria Stamperia Il Bulino. A Pulsoni è chiesta una collaborazione fattiva, il cui primo esito è una collana di libri d'arte a tiratura limitata con testi inediti di scrittori – alcuni dei quali già coinvolti nelle Edizioni Cinquantunoseventanta – e un paio di incisioni originali raccolte in un cofanetto. La collana completa si compone di diciotto volumi e a parteciparvi sono via via Antonio Arevalo con Tommaso Cascella, Marco Caporali e Giulia Napoleone, Annelisa Alleva con Ruggero Savinio, Maria Luisa Spaziani e Carlo Guarienti, Roberto Sanesi e Agostino Bonalumi, Arrigo Lora Totino e Getulio Alvani, Jean Clarence Lambert e Achille Perilli, Pietro Tripodo e Paolo Cotani, Anna Luciani Cascella e Achille Pace, Claudio Mutini ed Ettore Sordini, Mirella Bentivoglio e Gillo Dorfles, Marco Papa e Carlo Lorenzetti, Bruno Conte e Luigi Boille, Gianfranco Palmery e Guidio Strazza. **(Img. 29).**

Su *Il Sole 24 Ore* Stefano Cresti parla del progetto in termini entusiasmanti.



Img. 28



Img. 29



Img. 30

«Un'opportunità di testi poetici ci viene da una Collana d'arte nata recentemente presso la Galleria-Stamperia il Bulino di Roma. Il titolo *Duale* indica la volontà di relazione tra parola e gesto artistico. Sono edizioni raffinate dove il libro (la parola contro l'oggetto) sembra inscrivere in un'unità di immagine, di tempo, di luce: qualcosa come una traccia di presenza, di senso, che sia possibile opporre alla deriva dei segni. Curata da Enrico Pulsoni e diretta da Sergio Pandolfini, la collana è giunta all'ottavo volume».

Con le Edizioni Il Bulino, Pulsoni ha modo di curare anche il libro *Fragmentation* dell'artista americana Agnes Denes. Progetta inoltre alcuni cataloghi per le mostre della galleria utilizzando il suo pseudonimo Sion Upl.

Nel 1996 è invitato da Antonio Capaccio, curatore del ciclo *Brecce/Cadenze di arte* alla Galleria Libreria Empiria, a esporre *Una carta, una terra, una fusione*, con immagini fotografiche e riflessioni critiche di Enrico Cocuccioni. Qui emergono le considerazioni sulla durabilità dei materiali e, sottotraccia, una questione quasi esoterica legata ai passaggi di stato della materia. Si tratta di un tema centrale della poetica pulsoniana, legata a doppio filo a un'incontinenza materica che impone via via una ridefinizione. **(Img. 30).**

Successivamente l'artista espone alcuni lavori al Museo Baracco, al Complesso Monumentale di S. Salvatore in Lauro e a Santa Maria degli Angeli.

Giulia Napoleone lo mette poi in contatto con Jolanda Nigro Covre, che lo invita a tenere una personale all'Università degli Studi Gabriele D'Annunzio di Pescara. Queste le parole della studiosa. «Un processo di squadernamento mi sembra il filo conduttore che attraversa la produzione di Enrico Pulsoni in tutte le tecniche affrontate, dai quadri (oli, tempere, acquarelli), alla produzione grafica e alle sculture in bronzo e ottone, in terracotta, in terracotta su ottone. Chi ha provato a definirne la poetica ha quasi sempre finito per citarne l'ineffabile, l'inafferrabile, il plurisenso, sottolineandone comunque l'irrazionalità di scendere nel profondo attraverso la forma. Credo allora che l'artista possieda un suo quaderno mentale di impressioni naturali, immagini astratte, ricordi di vita vissuta, da cui strappa di volta in volta un lembo di pagina e ne ricomponi i pezzi in riquadri che assumono una struttura geometrizzante ma irregolare, come pezzi strappati appunto, equilibrata come una nuova pagina di quaderno e tuttavia casuale, come può dirsi di ogni frattura. Tutto ciò che apparteneva alla natura e al vissuto, un elemento vegetale, un'allusione culturale, una situazione o uno stato d'animo, assume, una volta lacerato e ricomposto, un aspetto che ricorda quello dei fossili, capaci di evocare in una struttura relativamente semplice, una stratificazione complessa di vite e di eventi. Colori vitali e violenti si alternano a toni soffocati e terrosi, secondo il prevalere del ricordo fresco o dell'indagine in una profonda lontananza; forme semplici e tracce grafiche elementari alterano la loro leggibilità nelle combinazioni e sovrapposizioni che le distorcono in tutte le direzioni. L'idea del quaderno mi è stata certamente sollecitata dalla grafica di Pulsoni, che amo in modo particolare, soprattutto dalla sua sperimentazione nei saporosi libretti Cinquantunoseptanta». **(Img. 31).**



Img. 31

Pulsoni prende poi parte alla collettiva generazionale *Arte a contatto*, presso lo Studio Delise di Portogruaro. Il catalogo, edito da Skira, presenta un suo ritratto

fotografico nello studio e un testo di Dario Collovini.

È questo il tempo in cui anche la Motorizzazione Civile di Roma acquisisce un suo lavoro.

Nel 1998 a Bruno Conte viene in mente di realizzare un lavoro a quattro mani, che sarà poi esposto alla galleria Il Bulino; nasce così *Librido*, un libro d'arte prodotto in quattro copie diverse tra loro, le cui pagine sono installate su una struttura lignea creata dallo stesso Conte. (Img. 32).

La BNL – Banca Nazionale del Lavoro acquisisce nella figura di Enzo Bilardello una sua scultura in bronzo e ottone e, nel corso dell'anno successivo, altre due opere in terracotta.

In questo periodo l'artista partecipa anche a *Labyrinth Inter-Kontakt-Grafik '98 2nd International Triennial of Graphic Art Prague*, nel cui catalogo figura la riproduzione di una sua grafica, un'incisione unita a lineografia, tecnica che usa sovente.

Antonio Capaccio lo vuole inoltre nelle rassegne da lui organizzate e che hanno luogo in spazi istituzionali e privati – dal Museo Laboratorio di Arte Contemporanea della Sapienza alla A.A.M. di via del Vantaggio di Francesco Moschini, dove si tiene *Stazioni e Dimore*.

Pulsoni prende anche parte alla mostra *Ambeuno Pittori e Scrittori a Roma*, dove espone con Bruno Conte, Mirella Bentivoglio, Enrico Gallian, Achille Perilli e Pablo Echaurren. Il catalogo vanta i testi introduttivi di Mario Lunetta e Luciano Marziano. Conte lo segnala inoltre a Franco Cavallo, per il cui libro *Blues sul Mar rosso* l'artista prepara alcuni disegni.

Il nuovo millennio si apre con una esposizione all'Accademia di Belle Arti di Bologna dedicata alle sue edizioni d'arte Cinquantunoseventanta, su richiesta del titolare della Cattedra di Incisione Roberto Pace. Per l'occasione viene stampato un pieghevole. (Img. 33).

È questo il tempo di una serie di collettive: a Bassano in Teverina alla Galleria Il Bulino, *Una Sera all'India* presso spazi del Teatro India, *Paesaggio dopo la battaglia*, organizzata da Antonio Capaccio prima al MLAC/ Museo Laboratorio Arte Contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma e alla Galleria Civica di Arte Contemporanea di Termoli.

Nel 2001 ha luogo *Disegni e Fusioni*, personale ospitata alla Galleria il Bulino. Il catalogo è un altro esempio del suo concetto di grafica fondato sulla logica del non-spreco già esperita con le edizioni Cinquantunoseventanta. Sono riprodotte sei sculture in ottone, cinque sculture in alluminio e cinque disegni. Vi è contenuta inoltre una sua breve riflessione sui materiali e un lungo testo, fuori opera, di Mario de Candia. (Img. 34).

Un'altra personale ha luogo a Bologna presso il Centro Mascarella di Alessandra Fontanesi, con la presentazione di *Ottentotto*, l'ultimo volume delle edizioni d'arte Cinquantunoseventanta e una serie di disegni a penna.

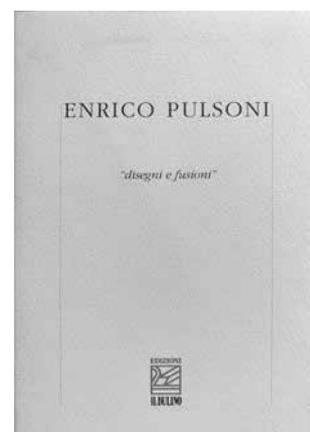
Ora definitivamente la riflessione grafico-diaristica di *Paesaggio Giornaliero* si contrae in *Paesaggiornaliero*, che secondo l'artista riesce a compendiare i diversi aspetti del quotidiano. Il volume è pubblicato da Morgana Edizioni grazie alla collaborazione con Alessandro Gori, titolare della libreria SopraTUTTOLIBRI di Prato,



Img. 32



Img. 33



Img. 34



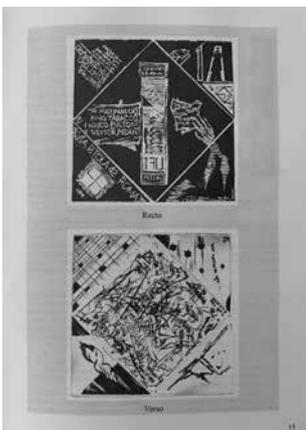
Img. 35

dove Pulsoni espone una versione ingigantita del libro, di cm 70x100. La più appropriata definizione di *Paesaggiornaliero* è *libro-scultura di ripiego*, che trova nella componente spaziale il suo essere libro-scultura. **(Img. 35).**

Un altro momento fondamentale nel percorso artistico e umano di Pulsoni è quello della Lift Gallery, singolare esperienza tenutasi nell'ascensore/galleria di un edificio nella periferia storica romana, guidata da Pino Rosati insieme a Stefania Macori e Massimiliano Chialastri con la partecipazione dell'intero condominio.

L'artista prende poi parte al ciclo di mostre curato da Carmine Muliere e consistente in quattro appuntamenti a cadenza mensile dedicati a Michele Marinaccio, Giuseppe Tabacco, Vettor Pisani ed Enrico Pulsoni. In questo contesto presenta *Quarti per quattro e un quadrato, Una puntasecca in crescendo per viaggiatori in ascensore.*

L'ascensore è uno dei luoghi dove meglio sedimentano le tracce, i passaggi, i segni di persone in movimento. Ascensori mai rinnovati portano in sé dettagli e riferimenti a generazioni diverse. Segni magari casuali, prodotti da oggetti o cose ingombranti, segni come affermazione di intenti e di professione di fede e segni puramente vandalici convivono nello spazio della cabina creando e alimentando significati e rimandi di volta in volta crudeli, patetici, nostalgici a secondo della loro prossimità, scrive l'artista. *Questo lavoro, una gravure double-face in forma di libro metallico con copertina in linoleum, variazione sull'uso delle due facce di un foglio di stampa attraverso due tecniche di riproduzione diverse, vive di tre fasi distinte. All'inizio l'opera si presenta come matrice in forma di libro quadrato con quattro spicchi triangolari, che si aprono come petali di fiori astratti, posta su un leggio. Normalmente i miei libri sono strutturati per zone ed ognuno dei partecipanti si vede assegnato uno spazio specifico nel quale operare: in questo caso la scommessa è di concedere un quadrato senza limiti dove qualunque visitatore potrà lasciare il proprio segno, la propria traccia. A fine mostra il quadrato avrà un vissuto di graffiti che sarà la base per il secondo, successivo lavoro sugli spicchi da parte dei quattro artisti partecipanti all'intervento. La parte esterna, come nelle mie Edizioni Cinquantunosestanta, sarà eseguita totalmente da me. L'ultima fase di questo lavoro in divenire sarà una tiratura a stampa, a suggellare il ruolo della Lift Gallery e del Condominio, come organismo di promozione e di autoproduzione artistica. Quindi, cari Signori Visitatori e Condomini, siete pregati di fare il vostro graffito. In fondo è un gioco di segni, uno tira l'altro come le ciliegie.* **(Img. 36).**



Img. 36

Da quel momento, la Lift Gallery e i suoi artefici saranno interlocutori e collaboratori costanti. Segnaliamo il suo progetto per l'ascensore *CAPINENZA PERSONE-Artisti di tre diverse generazioni* (di trenta quaranta cinquanta anni / Gianluigi Bellucci Gianluca Murasecchi e Antonio Capaccio) che, metonimicamente, occupano insieme l'ascensore con una loro grafica. Le stesse grafiche saranno stampate su un libro-oggetto della stessa forma dell'ascensore.

Al Museo delle Arti del Castello di Nocciano (Pescara) si tiene la collettiva *Via Tiburtina* mentre alla Galleria Comunale di Avezzano ha luogo *Codice mutante*, una mostra con successiva acquisizione nell'ambito della XXVI edizione del Premio Avezzano (*due terre bianche senza titolo*).

Nel 2002 Pulsoni vince il concorso bandito dal Provveditorato delle Opere Pubbliche dell'Abruzzo per realizzare un pannello decorativo per la Polizia Stradale

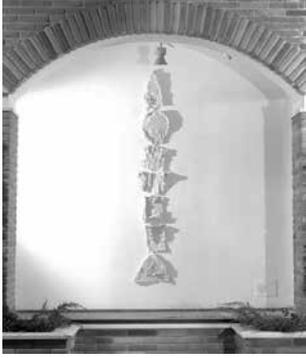
di Avezzano, esposto dapprima alle Officine Arla a Roma.

I corsi sul libro d'arte all'Accademia di Belle Arti de L'Aquila, lo stimolano a stampare *Ful/FareUnLibro*: taglio cordonatura incollaggio per avere un cofanetto contenente istruzione per montaggio, manuale teorico e un libriccino d'arte, il tutto utilizzando il foglio stesso.

Per Alberto Casiraghy, editore di Pulcino Elefante, organizza nel 2003 l'evento *Cinquemila più Cinque*, presso la galleria Sala 1 di Roma, con mostra mercato e lettura di testi. Qui l'artista illustra cinque edizioni con i testi poetici di Anna Luciana Cascella, Francesco D'Alessandro, Domenico Vuoto, Marco Vitale e Jolanda Insana. Allestisce inoltre con gli studenti la mostra *Aqua* nella Casa di Mecenate a Roma. Espone all'Accademia d'Egitto un serie di terre bianche e al Lavatoio Contumaciale dell'Urbe, uno storico spazio nato nei primi anni Settanta su iniziativa di Filiberto e Bianca Menna.

Nel 2004 presenta le sue edizioni Cinquantunosestanta unitamente alla Collana Duale delle Edizioni Il Bulino al Museo di Grafica di Formello. Per l'occasione Barbara Monti scrive che «i libri, di dimensioni e piegature differenti, inaugurati dall'assolo dell'artista nel primo numero, sono stati arricchiti nel tempo del contributo di pittori, poeti e grafici, fino a raggiungere un totale di 36 nomi della produzione artistica contemporanea. “Volevo far esprimere e interagire degli artisti padroni di diversi strumenti espressivi affinché la personalità di ognuno collaborasse alla creazione di un'opera assolutamente originale”, asserisce l'artista. La produzione di Pulsoni da sempre tende ad essere espressione non solo del mondo interiore dell'autore ma anche dei suoi rapporti con altri artisti. Una formula che gli dà modo di arricchire il suo sguardo sulla contemporaneità, permettendo alla sua arte di evolvere su un doppio binario senza precludersi la saggezza della sedimentazione. Il background artistico di Pulsoni, anch'esso rappresentativo della sua versatilità, comprende disegno, pittura, architettura, teatro, lavorazione tridimensionale della terracotta, sperimentazione plastica, bronzo e alluminio. Non a caso l'opera di Pulsoni è stata definita, da Jolanda Nigro Covre “un processo di squadernamento”, laddove il senso delle arti, inafferrabile e irrazionale, raggiunge in profondità l'essenza attraverso la forma».

A Castelli (Teramo), negli spazi delle finestre del museo, l'artista espone *Ritmo Bianco e Rosso*, una serie di terrecotte e ottoni. Dichiara a proposito il critico Antonello Rubini «che quello di Enrico Pulsoni sia sostanzialmente un discorso poetico espresso per “frammenti”, mi pare alquanto evidente, soprattutto considerando i lavori dell'ultimo decennio, perlopiù scultorei, disegnativi e grafici. Lo lasciano già intendere le raffinate pitture dei primi anni Ottanta, quasi all'esordio della sua ricerca, nelle quali le fluide estensioni di caldo colore, spesso penetranti, sono comunque dotate, sebbene molto timidamente, di quella sorta di scheletro architettonico di cui Pulsoni si serve poi in maggior misura, consolidandolo man mano su vari fronti tecnici; scheletro che tuttavia, pur stabilendo una certa definitezza formale atta a determinare le singole masse, egli non spinge mai fino alla condizione di favorire la rigidità geometrica senza l'implicazione di alcun elemento corsivo di rottura. Lo lasciano già intendere, quelle remote pitture, in



Img. 37

quanto la composizione dunque inizia a rivelarsi – cominciando l'artista a sostanziare, in altre parole, la dimensione pressoché di liquefazione organica d'insieme, con la configurazione della spina dorsale di ciascuna frazione della superficie – per “frammenti” dialoganti, meglio manifestati in seguito sia in termini associativi all'interno della stessa opera (più “frammenti” che costituiscono l'opera) sia facendo diventare questa a sua volta un possibile “frammento” di un vasto evento che sembra ripartito in più opere (più opere che possono costituire un'unica opera). Ma l'apologia massima di questa idea d'immaginario da offrire per “frammenti”, viene raggiunta da Pulsoni con la scultura, nella vigorosa valenza oggettuale così acquisita, pratica intensificata assieme a quella grafico-disegnativa dai primi anni Novanta; approdo in fondo piuttosto prevedibile valutando la sua pittura, desiderosa, anche se solo allo stato virtuale, di tridimensionalità. E da scultore egli preferisce, come nella grafica e nel disegno, prendere le distanze dalla vivace applicazione policroma, ad eccezione dei circoscritti tentativi di scultopittura, cedendo totale spazio alla nudità della materia, non disdegnandone affatto l'eventuale ruvidezza, alla sua originaria colorazione (bianca o rossa per la terracotta, verde per il bronzo, dorata per l'ottone, ecc.). L'esposizione realizzata da Pulsoni a Castelli, nel presente catalogo documentata, è formata soltanto di sculture. Le opere assemblate nei due nuovi grandi spazi attigui, modulati all'esterno da un totale di sei arcate in mattoni, sono in prevalenza di terracotta, instaurando giustamente un legame specifico con la località che ospita la mostra, che vanta una tradizione ceramica prestigiosa fin dal Cinquecento, nota a livello internazionale. Sono presenze plastiche perlopiù di piccolo formato e a muro, collocate secondo un ordinato disegno compositivo stabilito dall'artista per ciascuna vetrina, nell'ultima delle quali domina una grande fotografia di un'intensa scultura a tutt'ondo immersa nel paesaggio, caso singolare che dimostra come il suo lavoro riesca a misurarsi con successo con ampi contesti ambientali». **(Img. 37).**

A Civitella Roveto (L'Aquila) Pulsoni viene invitato al XXVI premio di Arte Contemporanea Enrico Mattei, il cui catalogo (Cinque sculture in ottone, tutte senza titolo) reca la seguente dichiarazione di Carlo Fabrizio Carli. «Nucleo centrale del lavoro di Enrico Pulsoni è la ricerca sul segno, che egli persegue tanto in campo grafico (il disegno e l'incisione), che in quello plastico, impiegando il materiale nobile per antonomasia della scultura: il bronzo. Con grande coerenza, Pulsoni distende una complessa trama di tracce, solchi, erosioni sul foglio o sulla pelle del metallo, all'insegna di una espressività controllata e sapiente».

Nello stesso anno Giuseppe Appella gli commissiona un presepe per il suo ciclo *Presepi di Scultori*. Pulsoni realizza *Presepefiore*, esposto dapprima a Matera, nella Chiesa rupestre di San Nicola dei Greci, poi alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, quindi nella Cripta del Duomo di Orvieto e infine alla Fondazione Tito Balestra di Longiano (Forlì-Cesena). «La scelta di un fiore quale attributo della figura del Bambino Gesù, mi pare sia del tutto inedita nella storia dell'arte. Sappiamo di fiori come attributi della Speranza e della Logica, di una delle sette Arti Liberali e della figura della Primavera, di uno dei cinque sensi, della dea Flora e della dea Aurora, della caducità della vita umana rappresentata nelle nature

morte allegoriche, ma non ricordiamo di rose di Natale che si aprono con il loro largo biancore, di driadi luminose, di stelle alpine che suggerendo sommovimenti di terre e spessi anfratti allarghino la loro corolla e stendano i propri petali per accogliere il germoglio di una nuova vita. Eppure, proprio al centro del talamo, uno stilo-cammeo in terracotta rossa alza sul deserto circostante la Sacra Famiglia e subito, come d'incanto, sedici petali, apparentemente immobili, si stringono e si agitano a fianco della scia fiammante della cometa che indica il cammino da seguire per conoscere la Verità». **(Img. 38).**

Andrea Romoli Barberini lo chiama per le mostre siciliane *Generazionalmente a Patti*, al Festival di Tindari e all'Estate Belveredese a Belvedere, che saranno riproposte a Roma in svariate Gallerie nell'ambito della Notte bianca, in compagnia tra gli altri di Ennio Calabria, Alfio Mongelli, Nunzio Bibbò, Angelo Colagrossi e Simonetta Gagliano.

Nello spazio romano di Alessandra e Francesco Pezzini, battezzato dallo stesso Pulsoni *TraLeVolte*, l'artista presenta *Bianco e Ottone*, un ciclo di sculture in ottone e alluminio. Sul pieghevole stampato Cesare Sarzini scrive: «L'intervento di Enrico Pulsoni è basato sul contrappunto tra le opere, tra le forme di queste, che compongono l'installazione, e lo spazio in cui è inserito. Gli elementi caratterizzanti bianco e l'ottone sono sia i materiali, l'alluminio verniciato e l'ottone, sia il dialogo con la struttura architettonica, le murature a vista e le candide nicchie; inoltre lo distingue la poetica visivo-segnica che sensibilizza le superfici e i rilievi. Qui la metamorfosi del segno prosegue con il disegno inciso di una scheletrica foglia che si tramuta, o il contrario, nella rara parola inquieto. La figurazione è ottenuta o tramite segni incisi, levando il bianco della vernice e portando alla luce l'alluminio, o lavorando l'ottone. Tutto si risolve su un piano in cui un vuoto rigoroso rilancia la delicatezza del disegno delle parti incise e dei bassi rilievi per porre l'accento, come in un berniniano memento mori, sulla vanità del costruire, sul dissolversi del geometrico in un vermicolare segno inquieto. L'ombra portata ricorre in tutta l'installazione, formata da altri due lavori e da un breve video, insieme ai materiali, alle svariate tecniche e al segno che è l'attore principale delle metamorfosi grafiche. Nelle raffinate ed eleganti opere prevalgono ampi campi di silenzio, sui quali lievi simboli e parole si stagliano acquisendo profondità d'asserzione. Pulsoni si può considerare un artista poeta, un rivelatore e trasformatore che costruisce la sua opera per rimandi tutti interni alla tradizione artistica e alla memoria personale. Egli immagazzina immagini, suggestioni, e solo in un secondo momento ciò che è stato memorizzato emerge nel lavoro mediante ricordi e libere associazioni. In questa prospettiva, la logica costruttiva non è mai consequenziale a un esito progettuale. La concezione artistica di Pulsoni è da intendersi come complemento della natura, come un secondo creatore che scopre i rapporti più remoti tra le cose, i materiali e le tecniche artistiche, giungendo a fissarli paradossalmente in forma aperta. Il suo lavoro, intessuto di figure e parole, fa pensare per certi versi alla poesia visiva delle cinquecentesche imprese in cui motto e figura vicendevolmente si interpretano. Tuttavia l'opera, pur mostrando analogie con tale genere, se ne discosta in quanto mai personalizzata, rivolgendosi di fatto a chi sa intenderla. La *agudeza* fa scoprire nuove relazioni e



Img. 38



Img. 39

nascere idee, dischiudendo all'osservatore acuto le disarmonie del mondo queste – insieme alla memoria – sono i temi che consentono all'artista un lavoro di stratificazione. Ma le dissonanze, gli enigmi e gli accoppiamenti inconsueti necessitano di intercodici e di pause spaziali, di intervalli ove l'attento visitatore delle opere trova breve sosta per riflettere prima di essere di nuovo guidato nel percorso visivo-lirico. L'allegoria, quindi, viene a costituirsi come la categoria centrale del suo lavoro, non rimandando i significanti e le figure ad un'unità simbolica ma evidenziando una differenza temporale perché generata da un'arbitrarietà di fondo, riferibile alla surrealistica scrittura automatica e all'assemblaggio dadaista. Si avverte in ciò un malinconico aspirare a ricomporre una totalità infranta. In parte il procedimento artistico di Pulsoni presenta delle analogie con la costruzione degli artifici barocchi, ma mentre in questi lo spazio è riempito di simboli e allegorie con la finalità di stupire e persuadere, nel Nostro essi, intervallati da silenziosi vuoti, indirettamente palesano un laico e civile sentire. Le metamorfosi dal segno alla figura, e a volte alla parola, e il circolare ritorno dal significante al segno grafico». **(Img. 39).**

Sul pieghevole è pubblicata anche una testimonianza dell'artista: *Credo all'incanto che si verifica tra le materie, una bulimia di materie e materiali, ma rigorosamente legati tra loro dal passaggio logico e fisico dei passaggi di stato e dall'interrelazione che si verifica tra essi. Vivere a Roma, tra muri di mattoni in opera incerta o reticolata, dove emergono reperti di periodi vari, ha senza dubbio contribuito a farmi amare la stratificazione che il tempo opera sulle vestigia passate, la poetica del reperto: se dovessi pensare ad un'opera che mi desse l'idea di Roma e di tutto il suo essere viva da sempre, prenderei ad esempio un basamento sotto al Campidoglio sotto l'Ara Coeli nel quale convivono una tale quantità di stili di periodi diversi che si ha l'impressione di non poterli elencare tutti. Questa opera indefinita mi ha sempre stregato per la molteplicità dei materiali e dei frammenti e, proprio per questo, ha sempre suscitato il mio interesse. La molteplicità di immagini è ciò che vado cercando nel mio lavoro.*

Pulsoni è poi presente alla mostra *CDART Arte Contemporanea* a Parma dove espone un *Biancottonone* riprodotto sul catalogo. Un'altra sua opera è presente a *Identità Molteplice della pittura* presso la 12 Outcomeout di Via Cimarra in Roma.

Nel 2006 viene presentato al DOCFEST Festival Internazionale del Documentario d'Arte a Palazzo Venezia di Roma il video di Aldo Cimaglia *Presepefiore*, con il racconto della coralità dell'apertura delle casse e il successivo montaggio a Matera nella chiesa rupestre di San Nicola dei Greci.

Nel 2006 alla Galleria Il Narciso di Roma ha modo di esporre sia in una collettiva *Ci vediamo alle sei* e in seguito una personale *Sculture e sculture da corpo* nella quale ha modo di evidenziare lo stretto rapporto, mediato dalla lucentezza dell'ottone, tra la produzione scultorea propriamente detta e il lavoro sull'oggetto decorativo, appunto il monile. **(Img. 40).**

Grazie all'interessamento di Enzo Bilardello, la BNL – Banca Nazionale del Lavoro acquisisce un suo *Bianco e Ottone*, che è poi il nome collettivo scelto per questo ciclo di opere. L'artista prende poi parte alla collettiva *Donnart Arte per Roma Arte per il Sociale*, il cui catalogo include una sua riproduzione (un collage su carta) e, oltre ai testi istituzionali, scritti di Lorenzo Canova e Massimo Riposati.

ENRICO PULSONI
SCULTURE E SCULTURE DA CORPO
IL NARCISO GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA VIA LAURINA 26 ROMA
martedì 12 dicembre 2006 alle 18.00 di sera



Img. 40

Nel 2007 diventa titolare della Cattedra di scenografia all'Accademia di Belle Arti di Macerata.

Per le Edizioni Empiria di Roma, Pulsoni pubblica *Nuvole Barbare*, una sua trascrizione e illustrazione di testi inediti di Pietro Tripodo, con introduzione di Emanuele Trevi: «Disegnare la lettura. Suscita un'emozione profonda e duratura tutto ciò che dà una forma, anche transitoria e del tutto soggettiva, all'invisibile. Questo lavoro di Enrico Pulsoni su una manciata di poesie senza verso (così le definiva il loro autore) del suo amico Pietro Tripodo è simile a quei film che, manipolando il tempo della percezione, riescono a rendere evidenti fenomeni altrimenti non registrabili dall'occhio umano, come lo sbocciare di un fiore, o il congelarsi di un liquido. L'oggetto sfuggente catturato dalla pazienza di Enrico è anche più impalpabile e nascosto dei fenomeni rivelati da quei vecchi film didattici – si tratta infatti della lettura, e in particolare della lettura di testi poetici, che è ben diversa da quella, lineare ed uniforme, di un romanzo o di un saggio. È diversa, perché la lettura di un poeta (soprattutto se misurata a un normale criterio di utilità ed efficienza) ha in sé qualcosa della follia, del sogno, dell'ebbrezza. Se procede in avanti, non lo fa seguendo il corso di una immaginaria linea retta, semmai di una spirale, che avanza solo a patto di ritornare sempre su se stessa. Conducendoci invece direttamente nell'occhio di chi legge, e costringendoci a seguire le sue stesse impronte, Pulsoni ha dato forma a qualcosa di molto più raro. Ciò che vediamo questa volta non è un lettore, ma una mente catturata dal vincolo della poesia, e una poesia che, raggiunta da una mente, acquista il suo massimo potere di senso e la sua essenziale ragion d'essere. È l'energia di questa collisione ad animare sia l'aspetto puramente figurativo della rappresentazione, sia l'altro elemento che si mostra in queste pagine, che è l'atto del copiare, del trascrivere. Guardando e leggendo a nostra volta, ci rendiamo ben presto conto che è impossibile distinguere su un piano veramente logico le parole e i disegni che si intrecciano in queste pagine. Ben diverso sarebbe l'effetto se leggessimo un manoscritto di Tripodo, accompagnato o meno da disegni. Ma in quanto le parole che leggiamo sono la rappresentazione concreta dell'intervento di un lettore, esse andranno considerate in tutto e per tutto alla stregua di figure, esattamente come le altre che si vedono al centro della pagina. Come uno di quei fiori o animali di carta giapponesi, che immersi nell'acqua assumono forme e volumi insospettabili, così le parole scritte a mano da Pietro, perdendo l'obbligo di significare qualcosa, si sono trasformate, immerse nell'acqua del tempo, in sottilissimi fregi, che assomigliano a rametti, a impronte di uccellini, a minuscoli girini e spermatozoi». (Img. 41).

Nel 2007 viene inaugurato il MUSMA – Museo della Scultura di Matera, nato dalla tenacia di Giuseppe Appella, e nell'ottobre l'artista è presente con bassorilievi in terracotta e una scultura in ottone, collocate nel terzo ipogeo sul fondo di un'antica cisterna.

Espone inoltre una terra bianca – riprodotta sul catalogo – alla Galleria Civica di Arte Contemporanea di Perricone a Erice.

Alla Galleria Meeting *Art* di Mestre Pulsoni presenta un gruppo di terre bianche e alcuni Biancottoni. È inoltre a sua cura la mostra *Fogli di Formello*, presso il Museo



Img. 41



Img. 42

della Grafica dell'omonima città, per la quale egli invita un grande numero di artisti a realizzare delle incisioni.

Antonio Capaccio lo chiama ad esporre alla Vetrina di Brezze, in via Mario de' Fiori a Roma, nell'ambito del ciclo *Grottesche/fioriture del moderno*.

Il disegno, preferibilmente a penna, è una costante nella produzione dell'artista che li incasella nel ciclo denominato *Paesaggio giornaliero*, diventato, come accennato, *Paesaggiornaliero*.

Un altro ciclo di disegni sono rivolti al volto anzi ai volti, realizzati esclusivamente con la biro nera, su cartoncini di 7 cm x 9: in origine definiti *Chiome*, poiché l'artista evidenzia soprattutto le loro capigliature. Questi risultano più correttamente *CHI-o-ME*, una via di mezzo tra la meditazione e la introspezione. I disegni originali sono custoditi in un cofanetto e riposano fianco a fianco in uno speciale cofanetto, pressati uno sull'altro come sardine o come le voci in un mercato. Tale disposizione è motivata dalla necessità di offrirli all'uso, come fossero sempre a portata di mano. Il fruitore li può estrarre a piacimento e leggerli come divinazioni, alla maniera delle sortes latine.

L'artista nota che questa miriade di volti sono sia *volti tra volti* ma anche che molti di questi sono *volti travolti*. Da qui: *VOLTIttraVOLTÌ*. (Img. 42).

Con queste parole Pulsoni presenta il suo cofanetto: *Non ho la patente, non l'ho mai avuta per questo sono andato sempre sui mezzi pubblici. Là sopra, uno dei miei passatempi preferiti da sempre è scoprire il dolore, la macerazione o la gioia o la malinconia che ciascuno si porta dentro. VOLTIttraVOLTÌ è mettere insieme impressioni di tanta gente in tanti anni. VOLTIttraVOLTÌ è un liber mutus in forma di scatola. VOLTIttraVOLTÌ è un volto che tira un altro come le ciglie. VOLTIttraVOLTÌ è un libro per chi non legge. VOLTIttraVOLTÌ è un modo autorizzato di guardare le figure. VOLTIttraVOLTÌ è un romanzo di facce travolte dalla vita. VOLTIttraVOLTÌ è un ricostruire ciò che manca ai VOLTIttraVOLTÌ.*

La frequentazione con lo scrittore Gianmaria Nerli, conosciuto qualche anno prima, avvia una riflessione sull'identità all'incrocio tra scrittura e immagini: nasce così il ciclo che viene pubblicato sotto forma di libro nel 2008, con una selezione di trentaquattro disegni di Pulsoni letterariamente interpretati da Gianmaria e accompagnati da otto canzoni di Bernardo Cinquetti. Il progetto si trasforma in una performance, replicata al Teatro del Filodrammatici a Milano nel contest di PoesiaPresente al Teatro Filodrammatici di Milano, a Fiume/Rijeka nell'ambito di *Poezija i nove tehnologije* e al Festival di Poesie di Parma. (Img. 43).

All'Accademia Rufa-Rome Fine Art di Roma presenta i suoi lavori a *Tre scultori: Nunzio Bibbò, Alfio Mongelli, Enrico Pulsoni* per la cura di Andrea Romoli Barberini. Nell'ambito del Cinquantenario della firma del Trattato di Roma, che istituisce la Comunità economica europea, riceve l'incarico di realizzare un prodotto grafico destinato agli alunni delle Scuole Primarie. L'artista, memore dell'esperienza di Ful/Fare UnLibro, rifiuta di fare la solita plaquette e con Olivia Solombrino propone Fare Europa, un foglio di cm 100x70 che gli alunni dovranno tagliare e ricomporlo da soli, ricavandone opuscoli, giochi, informazioni utili: una maniera per dare loro la sensazione di fare qualcosa di concreto nei confronti dell'idea di Europa.



Img. 43

Sul versante grafico, l'artista cura la rassegna alla Biblioteca Nazionale di Napoli "Scrittori leggono scrittori" di Gianmaria Nerli e una sua illustrazione viene inserita nella nuova edizione curata da Roberto Savi de *Les Fleurs du Mal* di Charles Baudelaire. (Img. 44).

Giuseppe Appella gli commissiona inoltre una *Via Crucis*, le cui opere sono collocate lungo l'itinerario della Processione a Castronuovo Sant'Andrea (Potenza).

Nel 2009 partecipa alla mostra *Arte e Architettura* a Roma, su richiesta di Enrico Lombardi ed è questo il periodo in cui nella casa-studio di San Lorenzo nasce l'idea, sempre in condivisione con Nerli, di rendere tale spazio un luogo di appuntamenti artistico-musicali. Il ciclo di eventi prende il nome di *Terrazzo Al Terzo/una esposizione una festa un concerto sotto la luna di San Lorenzo nello studio di Enrico Pulsoni*. Per alcuni anni, con una discreta continuità, a *Terrazzo Al Terzo* si alternano sperimentazioni sue e di altri artisti, presentazione di documentari e di riviste. Ma la musica è l'elemento portante di quelle serate, musica eseguita sempre da professionisti. (Img. 45).

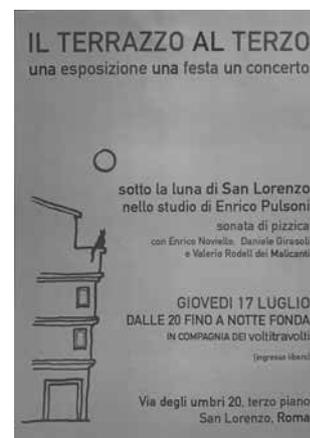
All'Accademia di Macerata, dove insegna Scenografia organizza mostre fotografiche di spettacoli teatrali con Pierfrancesco Giannangeli e collabora in qualità di coordinatore degli studenti, che lavorano al festival dello Sferisterio. Da segnalare, sempre nell'ambito dell'Accademia, due importanti incontri: con Antonello Tolve e successivamente con Andrea Chemelli, che segnano la nascita di un sodalizio e una sua crescita professionale e didattica.

Nel 2010 Pulsoni si reca per la prima volta in Cina, nell'ambito di un progetto culturale con l'Italia che vede, tra gli invitati, anche Ruggero Savinio. Nel frattempo lavora alla realizzazione delle *Sette Creazioni*, sette pittosculture che verranno pubblicate nel 2011 sulle pagine della rivista *InPensiero* con il titolo *DaGenerati/Le Creazioni*. Nerli commenta: «le sculture riprendono esplicitamente il tema della creazione, e insieme richiamano alla memoria la fantasia di generare ciò che è ancora o sembra ingenerato. Si tratta però, come ricordano i titoli di ogni singola scultura in ordine di apparizione... di un generare anomalo, dove la creazione non nasce da un mito universale, piuttosto germina dall'universale condizione di ogni individuo nell'atto di creare e ricreare in continuazione se stesso e le proprie ombre. E così che queste sculture pullulano di vita dagenerata, da-generata, generata da un dispositivo che ci spinge alla creazione e insieme ci ricrea. Ed è così che attraverso le sculture si intravede l'immagine di un cosmo, ora ingenerato, ora propriamente degenerato, che spinge ogni giorno di più per fare a meno della nostra presenza e perché no, ricrearsi da solo». (Img. 46).

Sempre relativamente alle Creazioni, Gabriella De Marco parla di «lavori scultorici che richiamano l'idea di feticcio e che contengono rimandi sia alla statuaria tardo romana e paleocristiana, sia al barocco romano e salentino. Con richiami, inoltre, tanto alle forme della cultura extraeuropea quanto alla memoria delle maschere della commedia dell'arte e del teatro delle marionette. Insofferente verso una società imprigionata nei luoghi comuni e nell'ovvio Enrico Pulsoni conduce la sua personale battaglia contro lo schiocchezzaio attuale come una sorta di giustiziere culturale, al punto che, pensando al suo lavoro, mi tornano in mente le parole di



Img. 44



Img. 45



Img. 46

Flaubert quando, in una lettera a Edmond de Goncourt esprimeva il suo timore di fronte al progredire della stupidità moderna. Stupidità che lo inquietava portandolo a chiedersi dove fuggire per trovare salvezza, conforto (NdA: La lettera scritta da Gustave Flaubert a Edmond de Goncourt cui accenno in questo scritto risale al settembre del 1874). Dove trovar sollievo, quindi, tornando ai nostri anni e alla ricerca d'artista di Pulsoni, se non in quell'ampia fucina rappresentata dall'invenzione creativa? E in questa direzione – a mio avviso – anche esistenziale, vanno collocati i suoi progetti realizzati negli ultimi anni sia quando questi sono incentrati su un ragionamento condotto sui temi del sacro (*Presepe fiore, Mortis humana via*) sia quando si concentrano su quel capitolo, fondamentale tappa nella sua produzione, dei *Voltitravolti*, sorta di opera aperta, di crogiolo in costante ebollizione da cui affiorano la fisiognomica, la ripugnanza, il piacere del grottesco, la cattiveria del politicamente scorretto, unitamente alla compassione per un'umanità dolente. Tutto ciò è reso, nelle sue opere, mediante un segno grafico graffiante dove la linea si sbriglia, come se fosse una lingua di fuoco, sorta di legno che arde assumendo sembianze diverse. Enrico, inoltre, diversamente da una certa attitudine diffusa in molta arte contemporanea, non contesta il mondo ma lo svela». Nello stesso anno il regista iraniano Davood Kheradmand vuole Pulsoni interprete con Patrizia Bettini del corto *Un Filo di Fumo*, il risveglio di una coppia di amanti di una notte, non propriamente giovani, e l'imbarazzo di doversi riconoscere.

Collabora inoltre alle scene *Sogno di un uomo ridicolo* di Dostojevskij, di e con Francesco Laruffa al Teatro dell'Orologio di Roma.

Viene inoltre pubblicato *Mortis Humana Via*, un progetto plastico-musicale insieme al librettista Carlo Pulsoni, suo fratello, e al compositore Matteo Sommacal, che prende spunto dalla Via crucis, commissionatagli da Giuseppe Appella insieme ad un Crocifisso, per la Processione a Castronuovo Sant'Andrea. La sola opera plastica, presentata a Piacenza al Centro Biffi nell'ambito della mostra *Sacrificio e Silenzio*, è un cerchio composto da quarantadue concetti in gesso di circa quattro metri di diametro, nel cui centro sono disposte le tredici stazioni della Via crucis.

Orietta Rossi gentilmente modella i suoi *VOLTIttraVOLTIt* su concetti-medaglie. Un mondo circolare di volti tra tanti volti, una parte di essi travolti dalla vita, sono spettatori della via che Gesù percorre per affrontare la sua umana morte. Una seconda versione della stessa, oggi dispersa, viene esposta per la Settimana Santa nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. Per l'occasione, Pulsoni dona anche il suddetto Crocifisso in terracotta, oggi esposto nella Sala dei Certosini nella Basilica stessa.

Nel frattempo un'altra importante commissione lo impegna: un soffitto nella sala della casa piacentina di Pietro e Daniela Casella. L'opera ha una doppia lettura: nel colorato mondo ovale ed ovattato si festeggia tra lazzi e frilli, ma nell'angolo dalla sala un gruppo di personaggi incolori, provano impiccolendosi a tentare di salire in alto, aggrappandosi ad una corda. Da qui l'idea di chiamare l'opera, in papier maché, *La tragedia degli esclusi*, le cui immagini le troviamo su *Paesaggiornaliero*, pubblicato per l'occasione.

Nella primavera dello stesso anno viene collocato nel giardino della Scala Santa

di Roma un *Bianco e Ottone*, dopodiché Pulsoni espone una parte del ciclo dei *Dagenerati/Le Creazioni* nello spazio della stilista Miriam B a Roma, nell'ex-pastificio Cerere.

A questo periodo risale l'inizio della collaborazione con Antonello Tolve, che lo invita ad esporre, siamo nel 2014, alcuni lavori degli ultimi decenni nella mostra *Sentimento del tempo*, presso il Lavatoio Contumaciale di Roma e successivamente alla collettiva *Con i piedi fortemente poggiati sulle nuvole* al Museo Michetti di Francavilla.

Nello stesso anno, al Museo d'Arte Orientale di Roma, allestisce con Gabriella Manna, responsabile della didattica museale, la mostra *Il Principe e la sua ombra. Burattini e marionette tra Oriente ed Occidente della collezione di Maria Signorelli*.

Questi sono anni in cui l'artista lavora contemporaneamente sui papier machè, sul disegno e sui metalli.

Nel 2017 altra tappa importante del suo percorso è la partecipazione, su invito di Antonello Tolve, a *Disio* a Caracas, una rassegna generazionale di artisti venezuelani ed italiani (Adolfo Alayón, Luis Arroyo, Camilo Barboza, Ángela Bonadies, Hayfer Brea, Zeinab Rebeca Bulhossen, Iván Candeo, Max Coppeta, Fabrizio Cotognini, Antonio Della Guardia, Magdalena Fernández, Jason Galarraga, Manuel Eduardo González, Domenico Antonio Mancini, Luis Millé, Antonio Paz, Enrico Pulsoni, Giovanni Termini, Eugenio Tibaldi, Eduardo Vargas Rico) dedicata al tema della nostalgia del futuro su sollecitudine dall'Ambasciatore italiano in Venezuela Silvio Mignano.

Alla fine del 2018 Tolve scrive sull'ultima personale di Pulsoni *Otto Mementi Molli e altre narrazioni*, presso la sede romana della Fondazione Filiberto e Bianca Menna. Sul pieghevole tutti gli otti mementi in papier machè in mostra (*VOLItraVOLI, Demonio, Faraone, Guerriero, Angelo Cadente, Cantore, Equestre guadante e Silente*) accompagnati da una selezione di opere dagli esordi, negli anni Settanta, fino ad oggi. **(Img. 47).**

Qui sono esposti lavori in papier machè riconducibili alla serie dei *Dagenerati*, in cui l'artista riflette sul concetto del ricordo e del monumento – sotto la lente del *memento mori*, in un mondo che fa della cancellazione il proprio *modus agendi*.

Alla collettiva Men alla GABAMC, la galleria dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, della primavera del 2019 ha modo di esporre *Arcipelago-Nuvola*, una installazione, suggerita dal curatore Antonello Tolve, composta da una miriade di dipinti di piccole dimensioni.

Nello stesso periodo vede la luce *Sogni di Spettri*, un progetto nato dal testo *I Pirati* di Gianmaria Nerli e avviato tra il 2009 e il 2010. Presentata per la sola giornata del 25 maggio nei giardini della Scala Santa di Roma, l'operazione artistica è suddivisa in due momenti: sei sculture in cartapesta, a cui Stefano Sasso dona voce, sono posizionate in modo da formare un percorso a tappe, con gli interpreti Matteo Francomano, Francesco Laruffa e Alma Poli – ricordati dalla regista Giulia Randazzo – che danno vita a un dialogo dal già menzionato *I Pirati*. Per l'intera serata le sei statue parlanti raccontano la loro visione del mondo attraverso sfumature, inflessioni, vibrazioni vocali e sonore. Due fasi caratterizzano la presentazione



Img. 47



Img. 48

e la rappresentazione di *Sogni di spettri*: inizialmente i visitatori seguono un normale percorso espositivo poi, ad un segnale visivo e ad un'ora prestabilita, vengono radunati in uno spazio attiguo dove sono già presenti gli attori con maschere di cartapesta sulla nuca, elemento congiungente tra le statue parlanti e i corpi recitanti. Il pubblico, posto al centro del triangolo formato dagli attori, segue la recita e, come in una partita di tennis, sposta continuamente lo sguardo dall'uno all'altro. **(Img. 48).**

Sogni di spettri sono stati presentati e rappresentati nella loro forma completa per la prima volta nei Giardini della Scala Santa di Roma, grazie all'Associazione TRALEVOLTE, il 25 maggio 2019 con la messa in scena del trialogo di Gianmaria Nerli *I tre pirati*, con la regia di Giulia Randazzo e i corpi di attori di Matteo Francomano, Francesco Laruffa e Alma Poli.

Successivamente sono stati riproposti a Berna, *Spettri e trialogo*, nei giardini e nella residenza dell'Ambasciatore italiano Silvio Mignano e nel Consolato Italiano di Basilea, rispettivamente il 28 e il 29 di ottobre 2019, con gli attori Benedetta degli Innocenti, Matteo Francomano e Francesco Laruffa. Accanto a questo lavoro l'artista prosegue la sua ricerca con i materiali che nell'ultimo decennio ha privilegiato le forme semplificate e leggere dell'alluminio che fungono da contraltare alla colorata presenza ludica delle papier machè.

Questi ultimi anni sono caratterizzati sia dalla componente scenografica ed espositiva, che trovano sfogo nei materiali effimeri e di recupero dei papier machè, ma anche con una parallela forte ripresa dei lavori nei suoi metalli d'adozione, l'alluminio e l'ottone, in cui prevale la componente minimale riduttiva del suo operare. Ma, come dice l'artista, *il disegno è base e filo conduttore e, a volte, vira verso un geometrismo che lo dirige verso il riduzionismo scultoreo; viceversa se la deriva che prende figuratività, allora la deriva lo porta alla fragilità delle creazioni con tutti gli spettri, più o meno loquaci, insite in essa.*



Ritratto di Enrico Pulsoni, Roma, 2019

DIDASCALIE | CAPTIONS

- 1 Riunione del gruppo ALTRO, Roma 1975
- 2 *ALTRO EXPERIMENTA*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna Roma 1974-1975
- 3 *Dal Medioevo con amore*, Galleria Valle Roma 1975
- 4 *ALTRO ZAUM*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna Roma 1976
- 5 *ALTRO ICS*, ALTRO vicolo del Fico 3 Roma 1977-1978
- 6 Galleria Ferro di Cavallo, Roma 1977
- 7 Galleria Arte Centro, Milano 1978
- 8 Konstforeningen Aura Krognohuset, Lund 1979
- 9 *Cosa mentale*, Galleria AAM, Roma 1979
- 10 *ALTRO ABOMINABLE A-AlterEgo*, Stodola Varsavia 1979
- 11 Con Tadeusz Kantor, Cracovia 1979
- 12 *Linee della ricerca artistica in Italia 1960-80*, De Luca Editore Roma 1981
- 13 *ALTRO Dieci anni di lavoro intercodice*, Edizioni Kappa Roma 1980
- 14 *Vokacije Slikarstva*, Galerija Studentskog Kulturnog Centra, Belgrado 1981
- 15 A.Bonito Oliva Critica ad arte, Giancarlo Politi Editore 1983
- 16 *Oli e tempere*, Galleria Il Segno, 1985
- 17 *L'Italie aujourd'hui/Italia oggi*, La casa Usher 1985
- 18 *PAESAGGIO GIORNALIERO*, Galleria Silvio Spriano Omegna 1985
- 19 Scene per *DUE SOLO UN DUO*, Spaziozero Roma 1985
- 20 Galleria EMICLA, Gaeta 1987
- 21 Galleria Peccolo, Livorno 1988
- 22 *ARSENALE*, Edizioni Il Labirinto Roma 1988
- 23 Invito dello spettacolo ANIHCCAM (Rovereto, Parigi, Roma 1989-1991)
- 24 Künstlerhaus Mousonturm, Francoforte 1991
- 25 *Rebus*, video con Aldo Cimaglia 1995
- 26 F. Rolfe, *Nostra Signora dei sogni*, pubblicato per la mostra da Michele Di Virgilio Roma 1995
- 27 Studio Tommaseo, Trieste 1995
- 28 Leonhardi Museum, Dresda 1995
- 29 Curatela per *Duale*, edizioni Il Bulino Roma, 1996-2002
- 30 *Una carta una terra una fusione*, Empiria Roma 1996
- 31 Università Gabriele D'Annunzio, Pescara 1997
- 32 *LIBRIDO*, con Bruno Conte Galleria, Il Bulino Roma 1998
- 33 *Edizioni Cinquantunosestanta*, Accademia di Belle Arti di Bologna, 2000
- 34 *Disegni e Fusioni*, Galleria Il Bulino Roma 2001
- 35 *Paesaggiornaliero*, Edizioni Morgana per Soprattuttolibri, Prato 2001
- 36 Lift Gallery, *Quattro per quarti e un quadrato*, Roma 2001
- 37 *Ritmo bianco rosso*, Castelli 2004
- 38 *Presepe Fiore*, Matera 2005
- 39 *Bianco e l'Ottone*, con C. Sarzini e F. Pezzini, TRALEVOLTE Roma 2005
- 40 *Sculture e sculture da corpo*, Galleria Il Narciso Roma 2006
- 41 Pietro Tripodo, *Nuvole Barbare*, con nota di Emanuele Trevi, Empiria Roma 2007
- 42 *VOLTtraVOLT*, con G.Nerli e B.Cinquetti, Galleria Michelangelo Roma 2007
- 43 *Rijecke Ljetne Noci*, Rijeca 2010
- 44 *Scrittori leggono scrittori*, rassegna con Gianmaria Nerli Napoli 2009-2010
- 45 *TERRAZZOALTERZO*, incontri nello studio Roma 2008-2012
- 46 *Dagenerati, Le sette creazioni*, Atelier Miriam b Roma 2013
- 47 *Mementi Molli e altre narrazioni*, Fondazione Filiberto e Bianca Menna Roma 2018
- 48 *Sogni di Spettri*, esposizione e performance, Berna e Basilea, 2019